

STORIA
DELL'UNIVERSITÀ
DI SASSARI

a cura di
Antonello Mattone

Volume secondo

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

Grafica e impaginazione

Ilisso Edizioni

Grafica copertina

Aurelio Candido

Stampa

Longo Spa

Referenze fotografiche

Archivio Ilisso: pp. 11-12, 16, 18-21, 23 (a destra), 27-28, 31-46, 48, 50-55, 57-60, 63-71, 73, 75-76, 78-83, 119 (a destra), 120-121, 123 (in alto), 146 (a sinistra), 150, 154, 156-157, 160, 162-163, 166-168, 183, 190-191, 193, 197-199, 208, 220-221, 224, 230, 232-236, 238, 242, 247, 250, 254, 257 (in alto e in basso a destra), 261, 265, 267, 276, 280-281, 283-285, 293-294, 300, 302, 309-313, 315, 320 (in alto a sinistra e in basso), 324 (in alto)

pp. 119 (a sinistra), 164, 169, 172-173, 182, 184, 194, 219 (le due in alto), 246, 257 (in basso a sinistra), 259, 279, 306-308, 320 (in alto a destra), 321 (Alberto Acquisto)

pp. 201, 206-207, 209, 272 (Marco Ceraglia)

p. 318 (Nelly Dietzel)

p. 274 (foto Isolino)

pp. 26, 30, 91-96, 98-101, 103-109, 111-112, 122 (in alto), 138-139, 155, 170-171, 174, 178, 180-181, 210, 212-216, 218, 227, 237, 301, 322, 324 (in basso) (Gigi Olivari)

pp. 10, 14, 86, 116, 122 (in basso), 126, 128-132, 134, 136, 140, 142, 148-149, 188, 196, 200, (Pietro Paolo Pinna)

pp. 296, 298-299 (Sebastiano Piras)

pp. 219 (in basso), 222-223 (Alessio Pirino)

p. 292 (Giuseppe Schibeci)

pp. 146-147 (Donatello Tore, Nicola Monari)

Archivio Biblioteca Comunale di Cagliari: p. 144

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 23 (a sinistra), 248-249

Archivio eredi Guido Costa: p. 195



Emilio
Schärer
1877

Il Gabinetto archeologico ed il Museo dell'Università nell'Ottocento

Attilio Mastino

1. Le origini del Gabinetto archeologico dell'Università

La storia del Museo Nazionale di Sassari inizia quasi due secoli fa nelle sale dell'antico palazzo dell'università, dove furono ospitati a partire dal 1819 quei pochi «oggetti antichi», che venivano raccolti nel corso degli scavi archeologici promossi dalla regina Maria Teresa d'Austria a Porto Torres; scavi effettuati dal pittoresco frate architetto, esperto di esplosivi, Antonio Cano, che aveva portato alla luce la base del prefetto Marco Ulpio Vittore relativa al restauro del tempio della Fortuna e della basilica giudiziaria, monumento che è alla base della falsificazione delle Carte d'Arborea e che subito fu trasferito a Sassari nel palazzo dell'università.¹ Il 18 marzo dell'anno successivo fu rinvenuta la base della statua dell'augure Quinto Allio Pudentillo, eretta dalle ventitré curie e dai ministri dei *Lares Augusti*, anch'essa destinata ad essere studiata e fraintesa dai falsari.² All'età di appena 16 anni, Giovanni Spano aveva avuto modo di seguire con ingenua curiosità la vicenda degli scavi effettuati a Porto Torres nell'area di Palazzo di Re Barbaro, restando impressionato dai reperti, «pietre scritte o rocchi di colonne», che iniziavano ad essere raccolti nella sala dei professori dell'università (nell'anticamera dell'attuale Sala Eleonora d'Arborea). Con il passare del tempo la collezione si estese, allargandosi sempre al pian terreno della università via via all'atrio e al cortile, poi con l'arrivo da Turrus Libisonis di nuovi reperti, sarcofagi, iscrizioni, statue, fino al pianerottolo ed alle scale; infine si tentò senza successo di occupare anche la cappella dedicata a San Giuseppe, che sarebbe poi stata effettivamente sconosciuta ma formalmente destinata alla Facoltà di Medicina. Il Museo Archeologico istituito nel 1879 ed inaugurato l'anno dopo, fu poi ospitato al primo piano del palazzo universitario, in due sale collocate nell'ala destinata in precedenza alla biblioteca.

Le origini del museo sono dunque strettamente collegate alla vita di Giovanni Spano, che proprio nell'aula magna dell'università conseguì a pieni voti il 14 luglio 1825 la laurea in Teologia, davanti ad una commissione di undici membri presieduta dall'arcivescovo Carlo Tommaso Arnosio. Cinque anni dopo Spano conseguì il titolo di dottore in arti liberali ed in particolare in filosofia.

Intanto, gli scavi condotti a Porto Torres dall'ufficiale piemontese Francesco Lunelli di Cortemiglia avevano consentito di raccogliere a partire dagli anni Venti numerose iscrizioni ed alcuni sarcofagi, che si aggiunsero alla collezione universitaria, che andò crescendo anche grazie alle donazioni del capitano di marina Sebastiano Soggiu, del canonico Emanuele Marongio Nurra e di semplici cittadini. Nel 1825 ad esempio fu ritrovata la bellissima urna cineraria del liberto Gaio Veilio Rufo iscritta alla tribù Collina,³ che fu sistemata in una saletta adiacente alla sala professori, come risulta dalla planimetria firmata dall'ing. Giuseppe Cominotti, al quale si deve la prima «monumentalizzazione» del palazzo dell'università.

Nel corso degli anni il primo nucleo della raccolta archeologica si andò arricchendo attraverso donazioni fatte da collezionisti privati: si deve arrivare al 1835 per vedere, su impulso del canonico Emanuele Marongio Nurra (futuro arcivescovo di Cagliari), una formale propo-

sta di «stabilimento del Gabinetto di Archeologia in Sassari» all'interno dell'università, proposta che fu avanzata al viceré di Sardegna da parte del cancelliere e dei membri del Magistrato agli studi, ai quali il primo segretario di Stato per gli affari di Sardegna, Francesco Pes di Villamarina rispondeva da Torino in data 20 aprile 1835 lodando «lo zelo ben commendevole» e «le generose offerte» del capitolo turritano disponibile a versare «varj oggetti di antichità» ed annunciando un imminente provvedimento in proposito. Il 28 aprile dal Regio Palazzo in Cagliari, il viceré Giuseppe Maria Montiglio scriveva al cancelliere dell'università, l'arcivescovo mons. Giovanni Antonio Gianotti, spiegando la ragione per la quale, pur persuaso della bontà della richiesta di istituire un Gabinetto di archeologia nell'università, aveva pensato comunque di cautelarsi e di coinvolgere il Ministero di Sardegna per non esporsi «a lasciare dei provvedimenti che non fossero conformi alle mire di esso Ministero» ed ora comunicava le avvertenze suggerite dallo stesso Ministero prima di «riunire nel locale a tal fine designato tutte le suaccennate anticaglie a proporzione che saranno trovate e presentate». Le prescrizioni ministeriali sono cinque e riguardano il contenimento della spesa ma anche la possibilità di inserire il nuovo stabilimento nel circuito degli altri musei del Regno, con vantaggio forse anche per il museo di Cagliari che avrebbe potuto ottenere i reperti considerati inutili doppiotti, necessari per completare intere collezioni.⁴ Di tutta l'operazione dovè occuparsi una commissione composta da Marongio Nurra, dal prof. Luigi Abozzi e dal capitano di vascello Sebastiano Sotgiu, direttore degli scavi.

2. Il ruolo di Giovanni Spano e di Luigi Amedeo

Negli anni successivi, il Gabinetto archeologico visse stentatamente anche se il corpo accademico ne riscopriva periodicamente l'importanza in occasione delle minacce di soppressione dell'università, quando l'esistenza di gabinetti scientifici veniva utilizzata per sostenere la causa della sopravvivenza: del resto rimase viva tra i cittadini sassaresi ed i professori dell'università l'aspirazione ad avere un vero museo archeologico nella propria città, alimentato dagli scavi in corso nel Capo di Logudoro e dalle numerose donazioni promesse. Fu solo grazie all'interessamento proprio del canonico Spano che tale aspirazione iniziò a tradursi in realtà quaranta anni dopo; fu allora definito dal canonico di Ploaghe un vero e proprio progetto per la nascita del secondo Museo archeologico della Sardegna: utilizzando i locali messi a disposizione dalle autorità accademiche, Spano prevedeva il coinvolgimento operativo e finanziario del Comune di Sassari, mentre pensava di aggiungere personalmente una consistente donazione a favore dell'università, «per il Museo da istituirsi» in Sassari: due anni dopo raccoglieva presso il Museo di Cagliari quattro casse contenenti materiali antichi di sua proprietà destinati all'istituendo museo, compresa la ormai celebre Tavola di Esterzili.⁵ Proprio in quell'anno l'università recuperava un'ala del palazzo gesuitico in passato appartenuta alle Regie Gabelle, utilizzata come succursale del carcere di San Leonardo, destinata ora alla Biblioteca Universitaria, ad alcuni gabinetti di fisiologia e zoologia ed a museo, secondo la delibera del consiglio comunale del maggio 1873, che obbligava l'università a mettere a disposizione alcune

Emilio Scherer, *Ritratto del canonico Giovanni Spano*, 1878 (Ploaghe, Pinacoteca)

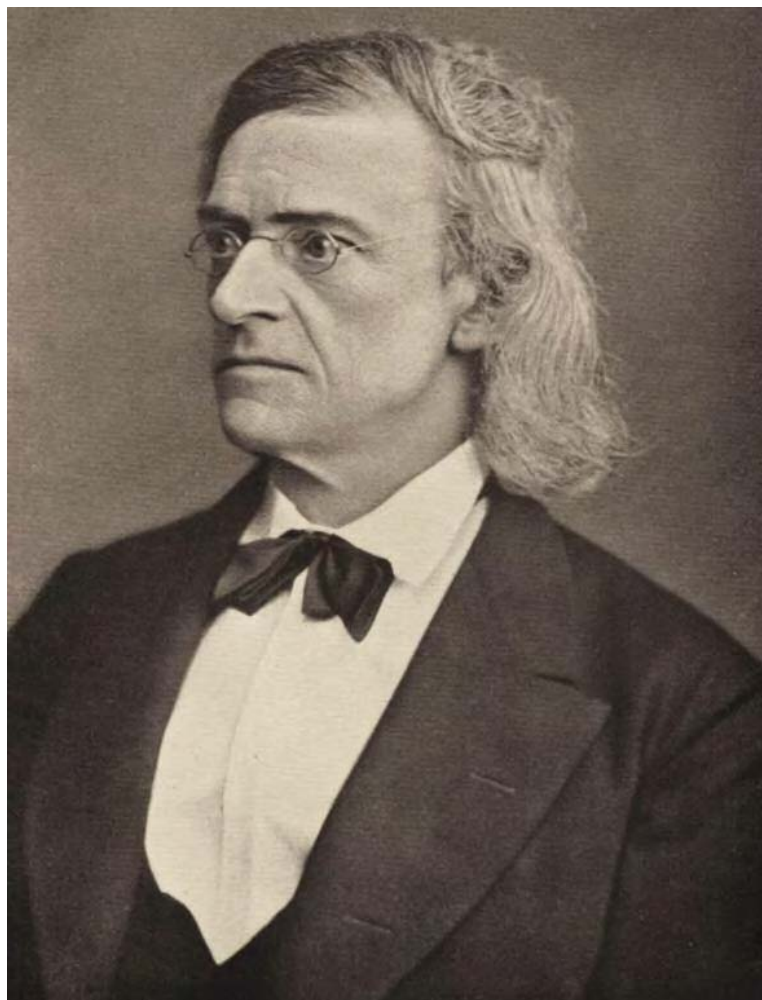


Foto di Theodor Mommsen degli anni Settanta dell'Ottocento (collezione privata)

sale per l'istituendo Museo archeologico. Nel maggio 1875 era scoppiata una vivace polemica tra il rettore dell'università Maurizio Reviglio e Luigi Amedeo, che su *La Gazzetta di Sassari* aveva denunciato lo stato di abbandono della raccolta universitaria, mentre il rettore aveva scritto al ministro per spiegare le resistenze dell'ateneo e l'assenza di spazi adeguati. Dopo molte esitazioni, su pressione di Giovanni Spano, appena nominato Regio Commissario agli scavi di antichità della Sardegna, in data 23 settembre 1875 il Consiglio comunale adottò finalmente la deliberazione istitutiva del Museo, decidendo anche di trasferire all'università la piccola collezione archeologica comunale e assegnando a novembre un contributo finanziario: scrivendo al Ministero il sindaco comunicò che il Comune si era deciso «a rinunciare alla soddisfazione di avere un Museo proprio, comunale, e preferì dare in consegna la sua collezione» all'Ateneo. Eppure nei mesi successivi Spano si dovette scontrare con non poche difficoltà pratiche, tanto che scrivendo ad Enrico Costa aveva osservato che era arrivato a «temere di aver arrecato un fastidio al paese con quella sua offerta». Qualche mese dopo la morte di Spano, il fratello avrebbe confessato ad Ettore Pais: «in ultimo, Le dico confidenzialmente che il mio fratello molto si doleva della svogliatezza e forse anche apatia dei Sassaresi, tergiversando a formarsi il Museo».⁶

Contemporaneamente, con l'apertura del testamento del senatore Giovanni Antonio Sanna avvenuta in data 14 marzo 1875, si poneva il problema della nascita di un secondo museo cittadino, per iniziativa del curatore testamentario Giorgio Asproni e della vedova Maria

Llambis, che solo due anni dopo sarebbe riuscita a trasferire la pinacoteca del marito con oltre 250 quadri nell'edificio di Porta Nuova messo a disposizione dal municipio, a fianco dell'università, mentre la collezione archeologica avrebbe dovuto aspettare ancora a lungo, affidata a Paolo Raimondo Chessa di Mores: il tema in discussione fu dunque quello di una collaborazione sinergica tra le due iniziative, che si sarebbero potute integrare e sostenere a vicenda.

Il 24 gennaio 1876 finalmente il rettore Maurizio Reviglio, pressato dal prefetto Tomaso Arabia e dal Commissario Filippo Vivonet, sentita la Facoltà di Medicina, si convinceva a cedere per il nuovo Museo d'antichità «la vecchia sede della Biblioteca, composta di due sale»; in attesa del trasferimento dei libri che avrebbe richiesto parecchi mesi, i reperti potevano essere ospitati temporaneamente in una delle quattro nuove sale, mentre il sindaco si era impegnato a fornire gli scaffali.⁷

Siamo ormai alla vigilia della visita a Sassari nell'ottobre 1877 del celebre Theodor Mommsen, mentre si deve aspettare fino al maggio del 1878 (all'indomani della morte di Spano avvenuta il 3 aprile) per avere finalmente il Regio Decreto che sanciva la vera e propria istituzione del Museo e poneva immediatamente il problema della direzione, prima ancora dell'arrivo nel 1879 della collezione Chessa-Sanna-Umana. Un altro protagonista della vicenda fu Luigi Amedeo, allievo del celebre epigrafista Ettore De Ruggiero (allievo a sua volta di Theodor Mommsen), che, dopo la nomina nel febbraio 1876 a regio ispettore degli scavi, prese parte alle iniziative promosse dagli intellettuali sassaresi, per la creazione di un Museo nella propria città, candidandosi indirettamente alla direzione: nel biennio successivo Amedeo tenne costantemente informato, con una serie di rapporti inviati a Roma, il direttore generale degli Scavi e Musei del Regno, Giuseppe Fiorelli, sui problemi logistici e organizzativi che incontrava l'allestimento del Museo, pubblicando tra gennaio e febbraio 1877 su *La Stella di Sardegna*, tre puntate dedicate al Museo archeologico di Sassari: dovere della Provincia e del Municipio era provvedere a raccogliere e conservare i reperti in un Museo, che avrebbe avuto una «utilità materiale e morale». La nascita del nuovo Museo era sostenuta ora dal direttore generale Giuseppe Fiorelli, dal ministro uscente Ruggiero Bonghi, dal nuovo ministro Michele Coppino, dal prefetto, cavalier Tomaso Arabia, dal sindaco sen. Nicola Pasella, dallo stesso sen. Giovanni Spano, che aveva personalmente «tracciato i punti principali del regolamento, onde è ufficialmente istituito il Museo». Paola Ruggeri ha recentemente raccolto la ricca documentazione conservata nell'Archivio Centrale dello Stato relativa alla nomina del direttore del Museo, che «testimonia come il giovane e colto avvocato fosse stato segnalato [fin dal 30 dicembre 1875] all'attenzione del Ministro della Pubblica Istruzione dal Prefetto di Sassari, Tomaso Arabia e [il 21 novembre 1877 dopo la visita di Theodor Mommsen a Sassari] dal Rettore dell'Ateneo sassarese, Gio. Maria Pisano Marras perché ritenuto assai adatto ad assumere la Direzione del Museo».

3. La visita di Theodor Mommsen a Sassari

La questione aveva effettivamente avuto un'accelerazione in occasione della visita in Sardegna di Theodor Mommsen, maestro di Amedeo attraverso Ettore De Ruggiero e più tardi maestro del primo direttore del Museo di Sassari, Ettore Pais. Preceduto nel 1866 dal giovane Heinrich Nissen, Mommsen era noto in Sardegna per aver pubblicato un poco piratescamente nel 1867 la Tavola di Esterzili e soprattutto per aver presieduto nel 1870 la commissione dell'Accademia berlinese che aveva pronunciato la condanna delle Carte d'Arborea: una condanna che a distanza di sette anni continuava ad imbarazzare uno dei falsari, il provveditore agli studi Salvator Angelo De Castro, autore del polemico volumetto intitolato *Il prof. Mommsen e le Carte d'Arborea*, pubblicato all'indomani del movimentato viaggio

in Sardegna: nella prefazione dedicata a Pietro Martini il De Castro ricordava che «la venuta del celebre Mommsen nella nostra isola risvegliò quel fuoco che stavasi nascosto sotto le ceneri d'una polemica irosa, d'una burbanza sconfinata, d'una leggerezza senza modo e d'una selvaggia avversione a questo popolo sardo, diseredato dalla fortuna, ma più forte di cuore, come il granito, che forma l'ossatura delle sue montagne».⁸

Il viaggio di Mommsen in Sardegna, resosi necessario per l'imminente edizione del decimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, dopo la morte dei corrispondenti Carlo Baudi di Vesme e Carlo Promis, è stato da me recentemente studiato e in questa sede mi limiterò ad una rapida sintesi. L'arrivo a Cagliari da Palermo è del 13 ottobre 1877: in Sardegna Mommsen rimase quattordici giorni, fino al 27 ottobre, per visitare a Cagliari l'università, la collezione di antichità nel vicino museo, l'archivio arcivescovile, la Grotta della Vipera. Alloggiato presso l'Hotel Scala di Ferro, fu accolto inizialmente con simpatia, più tardi con una vera e propria ostilità, soprattutto dopo l'imprudente brindisi pronunciato da Mommsen in occasione della cena offerta dal prefetto Minghelli Valni, nel quale egli era arrivato ad esprimere alla presenza del sen. Giovanni Spano e del commissario Filippo Vivante incauti giudizi che negavano la storicità di Eleonora d'Arborea (in realtà per il fatto che il conte Boyd aveva battezzato col nome dell'eroina una statua del municipio romano di Nora);⁹ egli allora aveva confermato di voler «smascherare l'erudita camorra» isolana; aveva scherzato poi un po' troppo pesantemente sui suoi propositi di voler condannare prossimamente la quasi totalità della documentazione epigrafica isolana, ed in particolare le «iscrizioni di fabbrica fratesca».

Passato per Oristano e Macomer, Mommsen arrivò a Sassari in treno mercoledì 24 ottobre, accolto dal regio ispettore Luigi Amedeo, allora ancora candidato alla direzione dell'istituendo Museo archeologico. Lo stesso giorno «non ancora riposato dal viaggio» visitò la biblioteca universitaria che era stata inaugurata due anni prima «ove chiese ed esaminò il catalogo dei manoscritti e si fermò studiandoli per ben tre ore», evidentemente interessato alle scoperte seicentesche a Porto Torres. Preso alloggio all'Albergo Italia, cioè in piazzetta d'Irtiri sul Corso, si fece portare dalla biblioteca alcuni libri certamente di argomento sardo e tornò poi all'università in serata «per leggermi le iscrizioni, nelle quali riscontrò più d'un errore sull'edizione già pubblicata»: qui conobbe probabilmente il rettore Giommarrìa Pisano Marras. L'indomani, giovedì 25 ottobre, accompagnato da Luigi Amedeo, visitò la basilica di San Gavino a Portotorres, la chiesa di Balai, luogo del martirio di Proto e Gianuario, e poté prender visione delle nuove iscrizioni conservate in alcune collezioni private, compreso l'epitafio greco di Apollonio «abilissimo suonatore e vincitor di cetra»: ¹⁰ il Palazzo di Re Barbaro non poteva essere interpretato come il tempio della Fortuna dell'iscrizione di Marco Ulpio Vittore, poi immaginato dalle Carte d'Arborea, ma semplicemente come le terme centrali della *colonia Iulia*. Il 26 ottobre, venerdì, «si rinchiuse nella nostra Università per copiare alcune iscrizioni e per esaminare alcuni manoscritti», certamente in un locale contiguo alla sala professori, dove allora si trovava il Gabinetto di archeologia. A mezza mattinata raggiunse poi in vettura la stazione di Ploaghe, il paese che aveva dato i natali a Spano ed a cavallo visitò il Nuraghe Nieddu presso le sorgenti termominerali di San Martino in comune di Codrongianus, scavato negli anni precedenti e descritto anche nelle Carte d'Arborea, sostenendo la tesi che i nuraghi erano semplicemente delle tombe, troppo scomodi per essere abitazioni e troppo numerosi per essere templi.

Tornato a Sassari, dopo due ore a cavallo, a cena fu ospite di Enrico Costa e dei redattori del settimanale *La Stella di Sardegna* in un pranzo ufficiale che avrebbe lasciato al Mommsen una straordinaria impressione della «vivacità culturale dell'ambiente sassarese»,¹¹ anche se



Foto di Salvator Angelo De Castro (Liceo Classico "S.A. De Castro", Oristano)

tra i partecipanti era presente pure, con qualche imbarazzo, il regio provveditore agli studi Salvator Angelo De Castro, considerato a tutti gli effetti uno dei protagonisti della falsificazione delle Carte d'Arborea. Abbiamo il testo dei brindisi che furono scambiati nell'occasione: per primo il regio ispettore Luigi Amedeo, poi Enrico Costa, e gli altri redattori; significativo l'intervento del De Castro, con un delicatissimo accenno alle polemiche cagliaritaniche sulle Carte d'Arborea. Seguì l'intervento in inglese di Costantino Casella a nome dell'Amministrazione provinciale, di Francesco Salis in latino, di Salvatore Sechi-Dettori in sardo logudorese.

Mommsen sorprese tutti per l'appetito e per la cordialità verso gli ospiti, ringraziando i redattori della rivista, «lamentando l'incuria in cui sono lasciati i monumenti antichi» ed esortando i sardi ad un diretto impegno per la tutela del patrimonio: «Rammentò con dolore che la Sardegna, come fu già Provincia cartaginese e romana, e poi spagnuola, fu di continuo destinata a subire leggi dai vincitori, che non sempre le ebbero riguardo né la tennero nel dovuto onore; ma che oramai congiunta all'Italia doveva cessare dall'essere quell'antica Provincia, e con le altre godere di quella libertà e di quei benefizi che a tutte quante la libertà assicura».¹²

Alcune delle bizzarre osservazioni di Mommsen furono religiosamente raccolte e pubblicate nella rubrica "Pensieri" de *La Stella di Sardegna* del 4 novembre, con una pungente frase sui metodi scientifici dei preistorici e con una punta polemica sulla destinazione dei nuraghi; e ancora il tema dei falsi epigrafici, che tanti problemi aveva determinato a

Cagliari: «In Sardegna avete una fabbrica di Santi. Talvolta si sono prese iniziali di nomi come lettere sopra casse di commercio, in certe iscrizioni di fabbrica fratesca».

Infine, il sabato 27 ottobre, il viaggio tra Sassari e Porto Torres «dentro il carrozzone della ferrata» che lo doveva portare alla nave “Lombardia” in partenza per Livorno: accompagnato da Salvatore Sechi-Dettori e da Luigi Amedeo, il Mommsen incaricò quest'ultimo di studiare le iscrizioni di Olbia, dopo le straordinarie scoperte effettuate a Terranova da Pietro Tamponi.

Arrivato a Roma, Mommsen avrebbe inviato il 1° novembre ai suoi ospiti sassaresi una lettera in latino subito pubblicata su *La Stella di Sardegna* del 18 novembre, nella quale avrebbe esaltato i *propugnatores veri et recti*, impegnati in una guerra *contra saecularem ignaviam tenebrasque vetustate consecratas*.¹³

Il 2 novembre il De Castro scriveva a Spano un giudizio che avrebbe parzialmente ripreso sulla stampa:

Ho avuto la bella ventura di conoscere il Mommsen e di stare a pranzo con lui per tre ore, sebbene avessi la febbre addosso. Il pranzo non fu solo da amici, ma da fratelli: il Mommsen discusse come un altro di noi e noi lo trattammo con la stessa confidenza, come se fosse nostro vecchio amico. Egli è dotto assai; ma forse più orgoglioso e scettico. Visto il nuraghe di Ploaghe e rideva pazzamente di chi credeva quegli edifici misteriosi case di pastori, o che so io: e questa era diretta a Lei. Delle iscrizioni diceva: in tutti i paesi ne ho trovato vere dieci per cento; ma qui in Sardegna cento per cento sono tutte false, e fratesche. Chiamò i preistorici gli analfabeti della scienza. Insomma, mi pareva un istrice, non diceva parola che non fosse una freccia. Lo pregai di usare una critica meno severa, perché quel po' di buono che si trova non andasse in malora come il cattivo. Non entrò, né egli ci entrò, nella questione delle Carte d'Arborea: pure avrei voluto parlare a lungo su di queste: l'ora del pranzo non mi parve un felice momento. Tanto più che egli mangia e beve come tre di noi. In mezzo al frastuono dei bicchieri le Pergamene correvano pericolo d'essere spennate. È vero che essendo costì, mostrò perfino di dubitare dell'esistenza di Eleonora? Ecco lo scetticismo spinto all'eccesso. Se ciò si potesse provare, ne resterebbe profondamente scalzato il giudizio dei Berlinesi sull'autenticità delle Carte d'Arborea. Nella nuova opera del Mommsen, che si aspetta, stia pur certo che vi sarà una pagina troppo onerosa per l'Isola nostra.¹⁴

Nei giorni successivi scoppiava la polemica in Sardegna: da una parte Luigi Amedeo, Enrico Costa e Salvatore Sechi-Dettori, che difendevano il Mommsen e chiedevano perentoriamente spiegazioni sulla vicenda delle Carte d'Arborea; dall'altra parte Salvator Angelo De Castro, che ammetteva di essere «tenuto per uno dei falsificatori», assieme a Gavino Nino e al paleografo Ignazio Pillitto.

4. La nascita del Regio Museo Archeologico nell'Università: i possibili direttori Luigi Amedeo, Luigi Scavo, Salvatore Manca Leoni, Salvator Angelo De Castro

Una delle vittime della violenta polemica fu proprio Luigi Amedeo, insegnante di italiano nell'Istituto Tecnico ed ispettore degli scavi, che proprio in quei mesi si era candidato alla direzione del Museo dell'università: dopo esser stato incaricato di catalogare i reperti collocati negli scaffali fatti realizzare dall'amministrazione comunale, egli alla fine avrebbe dovuto ritirarsi dalla competizione:¹⁵ il trasferimento a Torino avrebbe finito per indebolire la posizione di Amedeo, che sarebbe stato inizialmente abbandonato da Pisano Marras a favore di altri candidati, l'avv. Salvatore Manca Leoni¹⁶ e soprattutto il can. Luigi Scavo, il decano del capitolo turritano appassionato conservatore di antichità. Rispondendo ad una lettera del 21 novembre 1877, il direttore generale del Ministero, Giuseppe Fiorelli, in data 29 dicembre solleva-

va però il problema dell'incompatibilità, dal momento che Scavo risultava contemporaneamente proprietario di una collezione privata che non si voleva in nessun modo confondere con quella pubblica:

Quanto è poi della persona dell'on.le Canonico Cav. Luigi Scavo, designato pel posto di Direttore, giova conoscere, dove mai dovesse cadere sopra di lui la scelta, quale uso intenda fare della ricca sua collezione archeologica. Ella vedrà di leggieri la ragionevolezza di questa domanda, giacché non può non essere persuasa come sarebbe disdicevole assai, che il Direttore di quel pubblico Museo fosse ad un tempo possessore di altro museo somigliante.¹⁷

A parte il problema della direzione, si poneva anche la necessità di definire la natura giuridica del nuovo Museo ed il rapporto tra università, municipio e governo, tanto che il direttore generale Giuseppe Fiorelli, nella stessa lettera inviata al rettore sollevava un problema assolutamente preliminare e di sostanza: «in primo luogo convien determinare se l'incipiente Museo, situato fin qui provvisoriamente nella Regia Università, debba essere di proprietà municipale oppure governativa. E nell'un caso e nell'altro quale e quanta parte prenderebbe il municipio stesso nella spesa occorrente al mantenimento del Museo». ¹⁸ Il rettore rispondeva il 4 gennaio 1878 sulla natura giuridica del nuovo Museo precisando che il locale che avrebbe dovuto ospitare il nuovo Istituto era di proprietà dell'università «facendo parte dei due grandi cameroni dell'antica Fabbrica dei Tabacchi che da codesto Ministero, d'accordo con quello delle Finanze, fino dal 1873 vennero ceduti alla stessa Università per ingrandirvi la sua biblioteca»; era certamente vero che il Consiglio Provinciale e l'Amministrazione Comunale avevano concorso alle spese di restauro, ma era intervenuto anche il Governo con una somma di 10 mila lire. Del resto era «intendimento degli attuali possessori degli oggetti archeologici di far dono dei medesimi non al Museo del Municipio o della Provincia, ma a quello dell'Università». Il Museo doveva dunque essere dichiarato «universitario e governativo», ma le spese di funzionamento ed in particolare lo stipendio per l'inserviente «che avrebbe l'incarico dell'assistenza e della pulitezza dello stabilimento» potevano essere a carico del fondo trasferito dal Comune e dalla Provincia a favore dell'università. Il rettore ribadiva di voler raccomandare la persona del can. decano Cav. Luigi Scavo come direttore del Museo, per la sua competenza, per la sua disponibilità ad assumere gratuitamente l'incarico «a solo titolo d'onore» e soprattutto «perché essendo di tutta confidenza del Sig.r Senatore Comm.º Giovanni Spano, il medesimo gli affiderebbe di buon grado gli oggetti archeologici da lui posseduti, come lo ha manifestato con lettera delli 19 p.p. Dicembre». Nessun ostacolo poteva esser costituito dal fatto che il can. Scavo fosse «possessore di una raccolta di oggetti somiglianti, in quanto che ancora non dichiarando qual'uso intenda egli fare di tale sua raccolta, la quale potrebbe forse in un tempo devolversi in favore dello stesso Museo, la consegna degli oggetti che vi si dovrebbero deporre, verrebbe eseguita mediante apposito e regolare inventario». ¹⁹

Il 6 aprile 1878, il direttore generale Fiorelli tornava positivamente sulla proposta di chiamare alla direzione del nuovo Museo il can. Scavo, superando le perplessità iniziali e riconoscendo le benemerienze del candidato, mentre rimanevano aperti i problemi relativi alle spese per il funzionamento del Museo, che dovevano essere chiariti prima che il re firmasse il decreto istitutivo ormai in cantiere: doveva essere fissata più precisamente «l'entità della somma che per dotazione del Museo dovrà far carico della quota di sussidio che Comune e Provincia presteranno annualmente in pro di codesta Università». ²⁰ Messo alle strette, il 12 successivo Scavo si ritirava dalla competizione, a causa dell'«età avanzata» e dei «gravi incomodi» e il Rettore informava il ministro di aver invitato il provveditore agli studi Salvator

Angelo De Castro «ad accettare l'onorifico incarico di Direttore del nascente Istituto»: ²¹ il De Castro, «dopo alcune difficoltà presentate in proposito» aveva accettato, «ma in via solamente provvisoria, non potendo egli prestare altrimenti il suo servizio al Museo in causa delle occupazioni relative al proprio ufficio». ²² Nella stessa lettera il rettore sollecitava il ministro perché il De Castro venisse dunque incaricato della direzione e quantificava la dotazione del Museo in 500 lire, a carico del bilancio universitario.

Con Regio Decreto del 26 maggio 1878 ²³ fu finalmente istituito da Umberto I il Museo Archeologico nella Regia Università di Sassari, che doveva essere finanziato senza oneri aggiuntivi con un contributo di 500 lire sul fondo consolidato che Provincia e Comune «si obbligarono di annualmente corrispondere ad incremento degli studi universitari di quella città»: gli oggetti di antichità dovevano essere offerti dai cittadini «a beneficio degli studiosi e per decoro della città, sia a titolo di donazione che di deposito» e dovevano essere «esposti permanentemente in un Museo annesso alla Regia Università di Sassari, insieme con quelli esistenti nell'università stessa, i quali mancano di conveniente collocazione»; nel decreto si riteneva «di grandissima utilità per gli studi archeologici l'aver in regione così fertile di scoperte, qual è quella di Sassari, luogo acconcio ad accogliere e conservare altresì i monumenti che man mano si andranno scoprendo per ragione degli scavi che quivi si eseguiranno per opera del Governo». L'art. 1 del decreto precisava che il nuovo Museo veniva istituito nella università di Sassari, mentre l'art. 2 confermava che il funzionamento sarebbe stato finanziato «a costo zero» con i fondi originariamente destinati all'università (veniva depennata la pianta organica del Museo, composta da un direttore senza stipendio ed un inserviente con un salario di 600 lire). Non si poneva il problema della collezione Sanna-Chessa-Umana, che sarebbe rimasta imballata entro casse nel palazzo di Porta Nuova ancora per molto tempo, fino all'intervento di Antonio Taramelli. ²⁴

La morte di Giovanni Spano (avvenuta a Cagliari il 3 aprile 1878) aveva posto contemporaneamente il problema del trasferimento dell'intera donazione, che fu sollevato il 9 giugno 1878 dal rettore Pisano Marras in una lettera al ministro, nella quale si riferiva che le nove cassette contenenti «diversi oggetti di antichità» sarebbero state depositate presto «nel locale destinato per erigervi il nuovo Museo» dentro l'università, a seguito del lascito di cui era esecutore testamentario il can. Giuseppe Luigi Spano, fratello del defunto. ²⁵ Tornava poi di attualità il problema della nomina del direttore del Museo, mentre scoppiava la polemica tra la Divisione universitaria e la Direzione generale dei musei e degli scavi di antichità, in merito alla dotazione di 500 lire per il Museo, che si sarebbero dovute prelevare dalla somma di 70.000 lire messe a disposizione del governo dal Comune e dalla Provincia di Sassari, con sacrificio per le casse dell'università, che risultava gravemente sotto-finanziata.

Luigi Amedeo non aveva perso tutte le speranze di venir nominato direttore del nuovo Museo, se l'11 agosto 1878 suggeriva al direttore generale Fiorelli, evidentemente pensando a sé stesso, la nomina di un direttore qualificato, secondo gli orientamenti già espressi dal sen. Spano, che non conosciamo direttamente, ma che immaginiamo amico dell'Amedeo. ²⁶ Contemporaneamente si erano andate moltiplicando le pressioni del provveditore agli studi can. Salvator Angelo De Castro ²⁷ e di tutta la Commissione consultiva conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità di Sassari riunita il 28 giugno 1878 per ottenere le dimissioni dell'Amedeo dalla funzione di regio ispettore, in conseguenza certo della posizione assunta dalla parte di Mommsen a proposito della falsità delle Carte d'Arborea. Fiorelli aveva informato il 20 agosto 1878 delle accuse nei suoi confronti l'Amedeo ricordando che il Ministero già dal novembre precedente sa-



Foto di piazza Azuni agli inizi del Novecento: a sinistra si può scorgere l'Albergo Cagliariaritano e Italia dove alloggiò Mommsen nel 1877 durante la sua visita a Sassari (Sassari, collezione privata)

peva che egli si era dimesso «da professore del R. Istituto» e aveva lasciato la città di Sassari; inoltre egli non aveva dato sue notizie dal precedente 26 febbraio 1876, proprio mentre il Ministero era deciso «con alacrità e senza interruzioni a fondare, come ha fondato, un Museo governativo». ²⁸ Il giovane tentò poi di coprire con imbarazzate spiegazioni le sue colpe ²⁹ e il 26 agosto 1878 sferrò un attacco alla candidatura del De Castro, «collocato a riposo già da due anni»: egli non si trovava «più in Sassari, ma sì in Oristano, sua patria, donde non si muoverà più» e si era fatto sostituire dall'ispettore P. Demontis, «col quale naturalmente resta inutile parlar di Musei o di Archeologia». Intanto, dopo il decreto istitutivo, nulla era stato fatto per il Museo e la donazione Spano restava chiusa in casse, mentre arrivava la pinacoteca donata dal sen. Sanna e la donazione Chessa: «ora non sarebbe bene nell'interesse della scienza, e per l'alta sorveglianza dello Stato in questa bisogna, che qualcuno fosse delegato a rappresentare il Governo nell'inventario di cotesti oggetti, a garanzia che non vadano dispersi?». Finalmente Amedeo poteva tornare a sperare nella nomina a direttore del Museo proprio grazie al voltafaccia del rettore Pisano Marras che, vista la rinuncia del can. Sclavo e il pensionamento di De Castro, era tornato dalla sua parte: rispondendo al rettore che in data 25 settembre 1878 gli aveva proposto la nomina, lo ringraziava per l'«onorifico incarico» e chiedeva che il nuovo Museo avesse «degno corredo de' librij necessari» e che egli stesso venisse equiparato alla posizione «de' Direttori degli Istituti Archeologici delle altre Università». ³⁰ Scrivendo a Fiorelli, egli vagheggiava ora di abbandonare l'insegnamento del R. Istituto Tecnico per passare alla carriera di professore universitario, ³¹ ma si deve arrivare al 15 novembre 1878 per sapere che Fiorelli, ormai convinto della scarsa diligenza di Amedeo, aveva rotto gli indugi ed aveva fatto nominare per decreto Ettore Pais come direttore del Museo. ³² Presentando il giovane, il 3 dicembre Fiorelli invitava le autorità accademiche a consegnare «gli oggetti appartenuti al detto Museo facendo ritirare anche quelli dati dall'On. Municipio». ³³

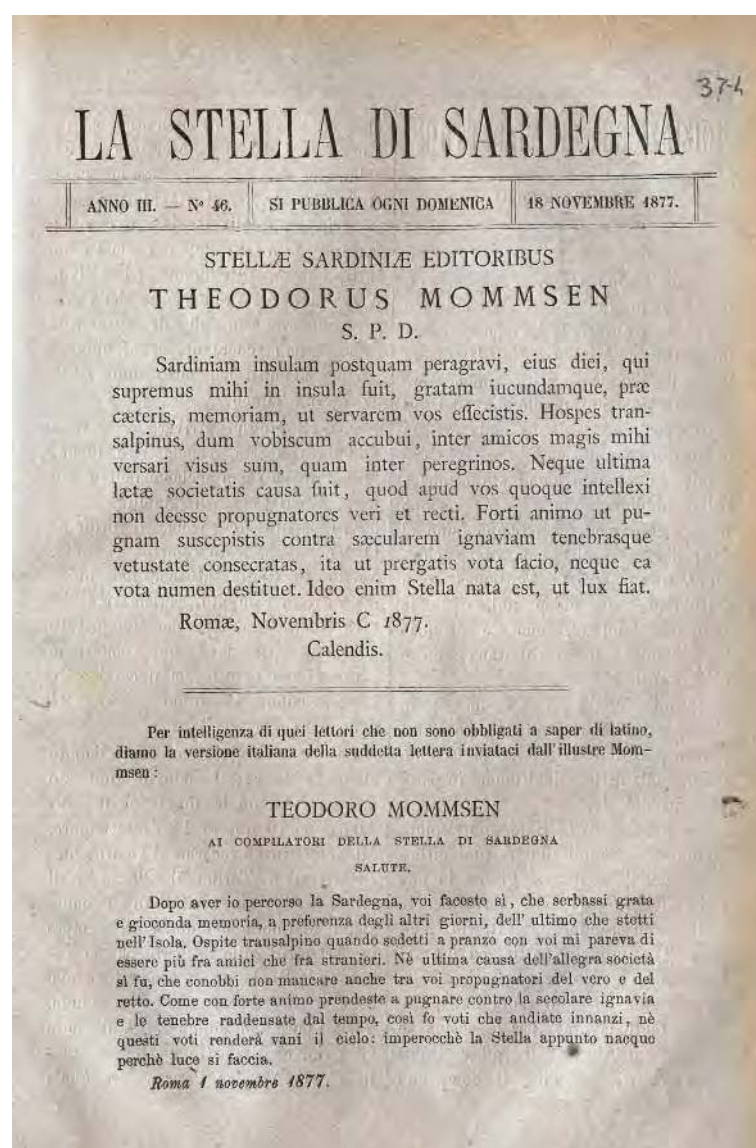
5. L'allestimento del Regio Museo Archeologico nell'Università e la direzione di Ettore Pais

Qualche settimana dopo, l'11 dicembre 1878, Fiorelli comunicava al rettore che la somma di 500 lire della dotazione del Museo proveniente dal Municipio e dalla Amministrazione provinciale sarebbe stata messa a disposizione del direttore Pais nel corso del 1879: di



La stella di Sardegna, il settimanale diretto da Enrico Costa dedicò ampio spazio alla visita di Mommsen a Sassari. Lo storico tedesco scrisse per il periodico un'affettuosa lettera in latino (Biblioteca Universitaria di Sassari)

conseguenza veniva ridotto lo stanziamento a favore dell'Università di Sassari ed incrementato in pari misura il capitolo del Regio Commissariato dei Musei e degli scavi di antichità in Sardegna.³⁴ Il 16 dicembre Fiorelli inviava le sue istruzioni³⁵ ed il 20 successivo il Pais era già insediato e scriveva a Fiorelli su carta intestata intorno all'esigenza di raccogliere le opere di Spano, in particolare il *Bullettino Archeologico Sardo*, per procedere alla schedatura dei cimeli ancora chiusi in casse.³⁶ Nello stesso giorno il commissario Filippo Vivanet trasmetteva a Pais il decreto di nomina, unendo un richiamo alla più recente normativa ministeriale sul funzionamento dei Musei (circolari e regolamenti) e raccomandando al direttore di voler «concertarsi col Sig. Rettore Accademico, per prendere in consegna gli oggetti tutti che debbono formare il nucleo del nascente Museo, e nell'eseguire questa delicata operazione, avrà cura di redigere di comune accordo un regolare inventario». Vivanet insisteva poi sulla necessità di un rapporto gerarchico e di una puntuale informazione sulle scoperte e sull'ingresso di nuovi materiali al Regio Commissariato della Sardegna.³⁷ Dieci giorni dopo (26 dicembre) il Pais prendeva in consegna la collezione Spano e nei mesi successivi seguivano ulteriori puntua-



lissime istruzioni di Vivanet, in risposta ai quesiti posti dal Pais: rispondendo alla richiesta del 27 dicembre, il commissario forniva ad esempio il 19 gennaio 1879 precise istruzioni sul modo di compilare l'inventario ed il bilancio e sulle caratteristiche degli armadi o meglio delle vetrine destinate ad ospitare i reperti; infine sulla necessità di costituire una biblioteca del Museo, magari ottenendo i doppioni dalla Biblioteca Universitaria, per quanto fossero evidenti le difficoltà «trattandosi di due amministrazioni affatto distinte».³⁸ Temi che tornano in una lettera del 22 gennaio anche a proposito della presentazione al pubblico degli «oggetti antichi lasciati dal benemerito sen. Sanna al Municipio»³⁹ ed in una lettera del 3 febbraio, nella quale si suggerisce di redigere tre distinti cataloghi, «uno speciale catalogo della raccolta Spano, uno della raccolta Sanna-Chessa e finalmente uno degli oggetti già appartenenti all'Università o che verranno acquistati per conto dello Stato nell'avvenire».⁴⁰ Tale tripartizione non fu in realtà adottata interamente da Pais, che in una relazione apparentemente indirizzata ai consiglieri comunali senza data (ma certamente del 1881), dopo i primi due anni di attività, precisa:

Il piccolo gabinetto archeologico della R. Università di Sassari è costituito da due distinte collezioni. La più numerosa è quella già appartenente ai Signori Raimondo Chessa, Giovanni Antonio Sanna, il quale la donava al Municipio della città di Sassari, che con atto altamente lodevole, stabiliva venisse depositata nella sede del Museo universitario. A questi oggetti provenienti quasi tutti da Sassari se ne aggiungevano molti altri donati dal Cav. Pasquale Umana, il quale si addossava anche il difficile e delicato incarico di far trasportare l'intera collezione da Cagliari a Sassari. Meno numerosa è la collezione dello Stato, che conta soli 810 oggetti [arrivati al numero di 1117 alla fine del 1882], in parte già preesistenti nella R. Università, in parte donati dal venerando Senatore Giovanni Spano, e in gran parte anche (nel numero di 500) donati in questi due ultimi anni da benemeriti cittadini, il nome dei quali fu registrato in un libro d'onore.

E proseguiva intorno all'importanza delle due collezioni:

Certo alcune oreficerie, vari scarabei, due vasi dipinti della collezione Municip(ale) Chessa Sanna Umana, alcuni bronzi della collezione Universitaria e soprattutto la grande tavola di bronzo di Esterzili dono dell'illustre Spano, necessitano una particolare considerazione, ma nel complesso il nuovo stabilimento deve considerarsi ancora come allo stato di formazione. Tuttavia è sperabile che la generosità cittadina e che gli scavi condotti con sagacia e diligenza, facciano sì che in un lontano avvenire il piccolo gabinetto si trasformi in un grande museo, degno di attirare l'attenzione dei dotti.

In conclusione una lode per il ruolo svolto dal rettore nella nascita del Museo, certo anche per aver messo a disposizione le due nuove sale al primo piano, in passato appartenute alla biblioteca.⁴¹

Possiamo seguire l'attività di Pais nei mesi successivi, che si concentrò sull'assettamento del bilancio, sull'acquisto di nuovi scaffali, sull'arrivo di reperti e intere collezioni, sulla nascita di una piccola biblioteca specialistica, sulla comunicazione indirizzata a tutti i sindaci della provincia.

Il rettore Pisano Marras il 12 marzo comunicava a Pais l'apprezzamento del Ministero per il fatto che il municipio avesse affidato in deposito «la pregevole collezione Sanna» al Museo e insieme comunicava che il direttore era incaricato «di ricevere la consegna degli oggetti componenti la detta collezione».⁴² Il 9 giugno il sindaco Vitelli comunicava che il 23 maggio precedente il consiglio comunale aveva nominato una commissione formata da don Luigi Sclavo, dall'avv. Francesco Rugiu e dal prof. Placido Bettinali per effettuare l'inventario e procedere alla consegna al Museo delle donazioni a favore del municipio effettuate «dai benemeriti cittadini Sanna, Chessa ed Umana».⁴³ Nella successiva nota del 23 giugno il sindaco precisava che il consiglio aveva deliberato la cessione delle collezioni a favore dell'università «a titolo di deposito e mediante regolare inventario» e sollecitava il Pais a prendere accordi con la commissione incaricata.⁴⁴ Il 2 luglio 1879 arrivava a Sassari la pinacoteca di Giovanni Antonio Sanna, che fu depositata nel nuovo palazzo di Porta Nuova.⁴⁵

Il 12 luglio Pais riceveva una lettera di encomio da Fiorelli⁴⁶ e insieme avviava una polemica sull'inadeguatezza dei locali assegnati dall'università, sulla sicurezza, sulla necessità di urgenti interventi edilizi, trovando la solidarietà del direttore generale, che chiedeva che i lavori venissero fatti a spese dell'Università di Sassari, senza che Pais venisse «distratto da altre cure, che non siano quelle della pulizia e custodia dell'Istituto».⁴⁷ L'attività del giovane non era apprezzata e sostenuta dall'opinione pubblica sassarese, tanto che, rispondendo ad una nota del 10 giugno, il commissario Vivanet osservava: «Duolmi che non



Ritratto di Enrico Costa in una foto del figlio Guido (Archivio eredi G. Costa)

manchino anche costì le persone che non apprezzando abbastanza gli intendimenti del governo e le premure della S.V. per riuscire a dotare questa città di un utile ed importante Istituto, cerchino d'attraversare le non mai abbastanza lodate disposizioni», col rischio di creare due distinti Musei (uno in Porta Nuova ed uno nell'Università), anche se la recente decisione del Consiglio comunale di Sassari lasciava ormai intravedere una soluzione, quella di concentrare tutto il patrimonio in un unico polo museale.⁴⁸ Per favorire un accordo, il 22 agosto Vivanet accettava le condizioni poste al municipio sulla cessione delle collezioni Sanna, Chessa e Umana e comunicava che veniva concesso il nulla osta perché l'Amministrazione comunale mantenesse una delle due chiavi delle vetrine, anche se ribadiva che l'intera responsabilità della custodia ricadeva esclusivamente sul direttore.⁴⁹

Nel mese di settembre le attività di Pais, autorizzato ad una licenza di un mese per motivi di studio a condizione di indicare un direttore supplente, si interruppero temporaneamente.⁵⁰ Il 29 ottobre si progettava un nuovo allestimento per i materiali ed in particolare per i cippi e i sarcofagi «che ora si trovano in luogo inadatto e che si era proposto di trasportare sul pianerottolo dell'ingresso al Museo»: essi dovevano essere invece «collocati in una delle corsie che fiancheggiano il cortile dell'Ateneo», con il pieno consenso delle autorità accademiche, magari sopra uno «zoccolo» in legno.⁵¹

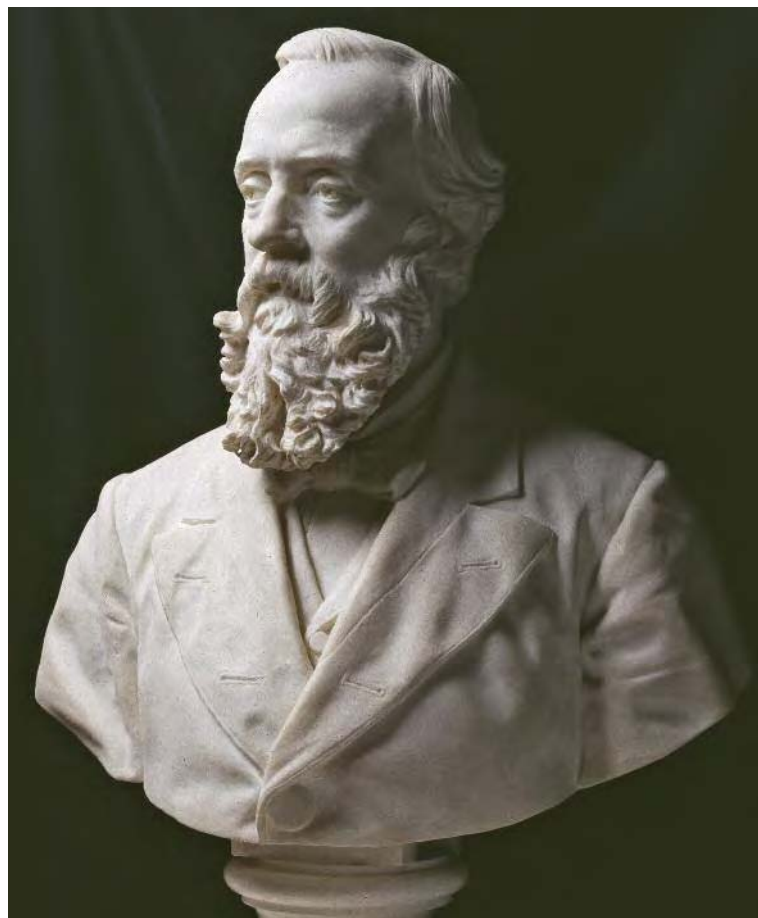
Il 18 marzo 1880 il direttore incaricato completava il catalogo del Regio Museo di Antichità di Sassari, registrando 24 oggetti «già esistenti nella R. Università» e 276 (su 300) altri monumenti arrivati attraverso la collezione Spano, con vaghe notizie sulla provenienza: il Pais non aveva trovato prima del 26 dicembre 1878 (data dell'ingresso al Museo) «nessuna indicazione a riguardo fra le carte della Segreteria di questa Università e dall'essere pervenute le nove cassette donate dal Benemerito Senatore Giovanni Spano prive di qualsiasi notizia intorno al ritrovamento degli oggetti in esse compresi».⁵² Nell'aprile 1880 veniva predisposto un aggiornamento del bilancio ordinario del Museo, che ora poteva contare su un'entrata dal bilancio dello Stato di 900 lire.⁵³

6. L'incendio della biblioteca del Mommsen

Dopo un lungo silenzio, torniamo a sentire parlare di Mommsen il 3 agosto 1880, a pochi giorni di distanza dall'incendio del 12 luglio (appiccato casualmente dallo stesso Mommsen con una candela) che aveva distrutto quasi per intero la biblioteca privata di Charlottenburg, libri ma anche i calchi ed i facsimili raccolti pazientemente in Sardegna durante il viaggio dell'ottobre 1877 e nei mesi successivi, con l'impegno di Filippo Nissardi. Su *L'illustrazione italiana* si scriveva in quei giorni:

Gli archeologi si sono inteneriti fino alle lacrime per l'incendio della biblioteca del Mommsen a Charlottenburg. Dicono che per la scienza sia una vera catastrofe; son bruciati, insieme a molti codici presi in prestito alle principali biblioteche della Germania, tutti i materiali raccolti per il 7° od 8° volume del *Corpus inscriptionum latinarum*, l'opera più colossale intrapresa nel secolo XIX ... L'incendio della biblioteca del professore ha distrutto il lavoro di molti anni, che forse sarà impossibile, certo molto difficile il ricominciare.⁵⁴

Ho già avuto modo di ricostruire il carteggio con i corrispondenti sardi (Vincenzo Crespi in particolare) che ci informa più in dettaglio sulle perdite subite. In questa sede ci limiteremo a ricordare che il 3 agosto 1880 Fiorelli, in una lettera circolare inviata d'ordine del ministro, a tutti i RR. Commissari dei Musei e degli scavi, ai direttori dei Musei ed ai RR. Ispettori degli scavi e monumenti annunciava l'incendio della biblioteca del Mommsen e chiedeva un sostegno per ripristinare quanto era andato perduto. Due settimane dopo, il 12 agosto, il direttore incaricato del Museo d'antichità della Regia Università degli studi



Ugo Monteverde, *Busto di Giovanni Antonio Sanna*, 1875
(Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari)

di Sassari, Ettore Pais, rispondeva a Fiorelli trasmettendo soltanto un fascioletto, la *Memoria sopra alcuni idoletti in bronzo trovati in Tèti, con le scoperte archeologiche fattesi in Sardegna nel 1865*, a firma di Spano, da poco deceduto: nella lunga lettera di accompagnamento del modesto omaggio, Pais spiegava che le opere di Spano erano stampate in un numero limitatissimo di copie e non erano più reperibili. È vero che alcune erano state trovate con grande fatica per il Museo, ma al momento Pais aveva un unico volume di sua proprietà: chiedeva dunque di essere autorizzato a cedere le copie acquistate dal Museo, anche se pensava che da Cagliari sarebbero pervenuti certamente al Ministero i volumi mancanti. L'intera serie del *Bullettino Archeologico Sardo* poteva essere acquistata presso l'avv. Aperlo Sclavo, nipote ed erede del can. Luigi Sclavo.⁵⁵

7. L'inaugurazione del Museo

Dobbiamo arrivare al 9 ottobre 1880 per vedere le iniziative messe in atto per promuovere la solenne inaugurazione del Museo: su richiesta del rettore, Pais chiedeva al Regio Commissario di anticipare la data dal 27 al 20 novembre (compleanno della regina) e prendeva accordi sul contenuto della manifestazione, sugli inviti a stampa e sul luogo di svolgimento.⁵⁶ Il 9 novembre Vivanet trasmetteva una bozza della cartolina di invito, accettando la data proposta dal rettore,⁵⁷ mentre il 12 spediva 300 copie degli inviti a stampa, dando istruzioni sui possibili destinatari, raccomandando la presenza di una significativa rappresentanza della «gioventù studiosa».⁵⁸ Ettore Pais «incaricato della Direzione» su carta intestata della R. Università degli Studi firmò l'invito per l'inaugurazione del Museo Antiquario spedito il 16 novembre,

sul quale era inserito l'annuncio di un discorso introduttivo di Filippo Vivanet, facente funzioni di Regio Commissario dei Musei e Scavi di antichità nell'Isola.

Finalmente sabato 20 novembre 1880 (di mattina), nell'aula magna dell'università si svolse la solenne cerimonia inaugurale del nuovo allestimento nelle due sale messe a disposizione dall'università al primo piano, con la partecipazione dell'intero Senato accademico.⁵⁹ Di fatto Vivanet svolse una conferenza sulla storia antica della Sardegna, mentre lo stesso Pais tenne un intervento sulla storia del Museo, partendo certamente dalla breve nota dell'Amedeo, pubblicata tre anni prima su *La Stella di Sardegna*.⁶⁰ Su *L'Avvenire di Sardegna* del 25 novembre compariva una lunga cronaca nella quale si precisava che «la grande aula dell'Università era occupata da sceltissimo uditorio», presenti il prefetto, il presidente del Consiglio Provinciale, i rappresentanti del municipio, le alte autorità civili e militari. Il rettore Pisano Marras ed il direttore Ettore Pais avevano fatto gli onori di casa, mentre Vivanet aveva tenuto «uno splendido discorso, che piacque oltre ogni dire per la copiosa erudizione e per i sentimenti generosi espressi con la più seducente venustà di forma. L'illustre oratore poneva in rilievo la nobiltà degli studi storici ed il soccorso di lumi che ad essi reca la scienza archeologica, esortando perciò a coltivarla con affettuosa diligenza». In un lungo e verboso commento, l'articolaista sintetizzava le posizioni dell'oratore nel suo discorso, «un vero gioiello» che si sperava venisse rapidamente pubblicato, ma polemizzava sul tema dell'origine dei Sardi e sulla destinazione dei nuraghi. Era seguito poi il discorso di Pais, che «disse brevi parole sull'impianto di questo nuovo istituto scientifico, rammentando con parole lusinghiere di encomio le persone e le amministrazioni che generosamente vi concorsero». Infine un significativo commento su uno dei benefattori dell'istituto il cui nome non era stato omissso da Pais, Giovanni Emanuele Marongio Nurra, il controverso arcivescovo di Cagliari tra il 1842 ed il 1866, protagonista della vicenda della «perfetta fusione».⁶¹ Due copie del giornale furono trasmesse da Vivanet a Pais il 29 novembre, con un breve commento dal quale traspare la soddisfazione del Regio Commissario:

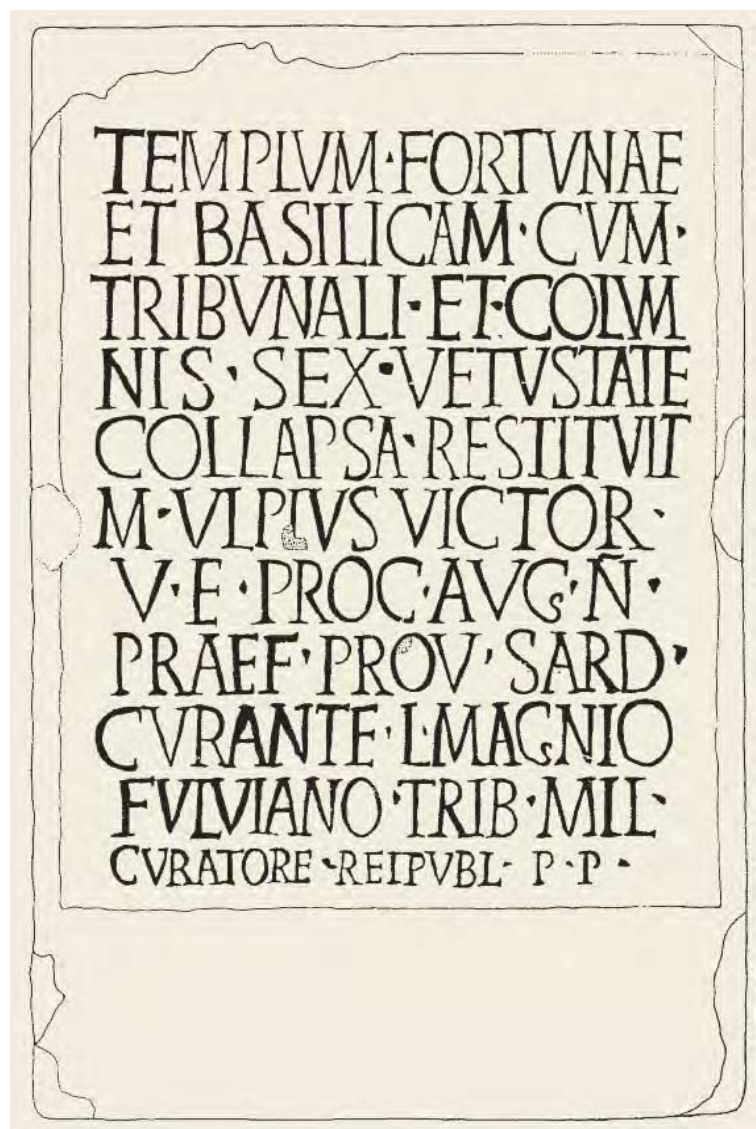
La perfetta indipendenza, degna di chi ha un sentimento elevato dei doveri della critica, con cui è stato scritto questo articolo, mi toglie dall'imbarazzo in cui mi verrei necessariamente a trovarmi, nel trasmettere un documento in cui deve necessariamente entrare la mia modesta persona. Ed anzi mentre di gran cuore mi associo alle parole rivolte alla S.V., non le dissimulo che i benevoli giudizi diretti allo scrivente sono resi assai più graditi dalla schietta ed onesta espressione di dissenso in taluni punti della nostra storia antica.⁶²

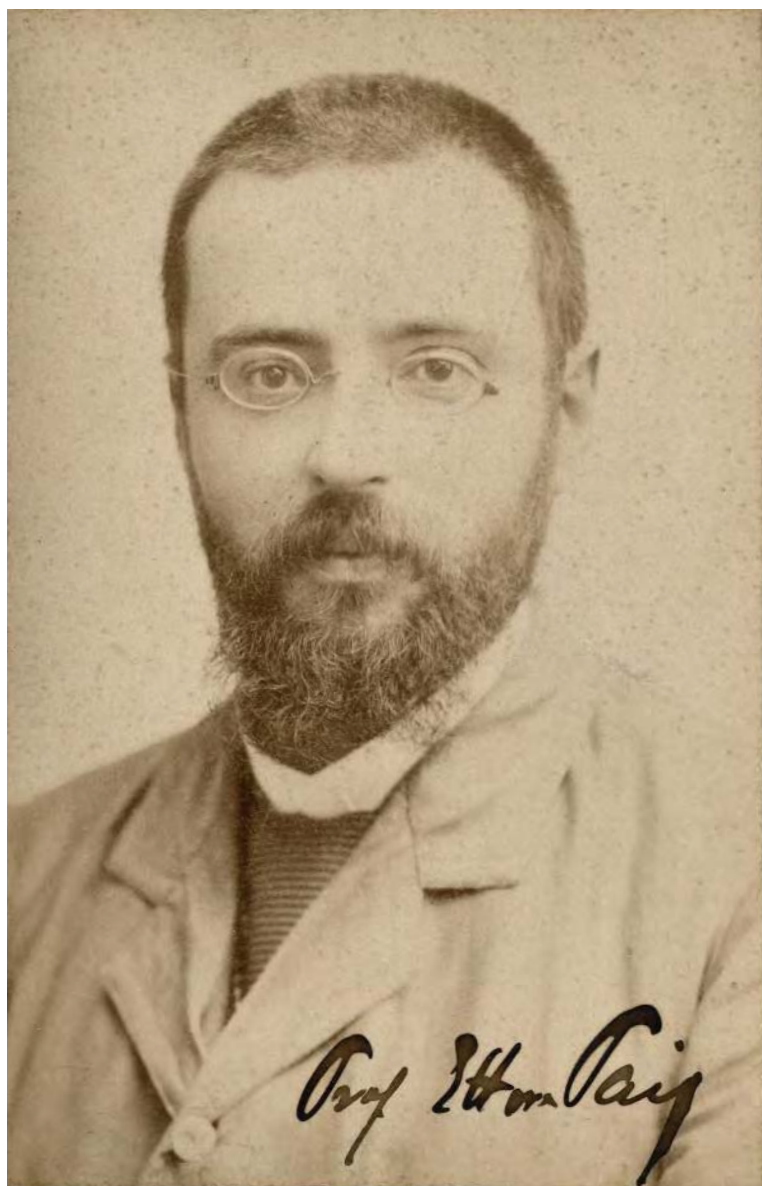
Un'eco del successo della manifestazione è anche nella nota di ringraziamento inviata al rettore dell'Università di Sassari in data 10 dicembre.⁶³

Possediamo una breve relazione scritta da Pais relativa allo sviluppo del Museo nel secondo semestre 1880, che ci informa sulle 16 donazioni e sugli acquisti, che avevano portato l'inventario fino al n. 811: il Pais riferisce di essersi recato a Porto Torres con la speranza di reperire

Iscrizione su base di marmo relativa ai lavori di restauro del Tempio della Fortuna e della Basilica con il Tribunale curati dal Prefetto della Provincia M. Ulpus Victor verso la metà del III secolo d.C. Il reperto venne ritrovato nel 1819 nei pressi del cosiddetto «Palazzo di Re Barbaro» a Porto Torres (Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari, facsimile di S. Ganga, Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari)

Urna cineraria di G. Vehlius Rufus, fine I-inizio II secolo d.C. Il reperto venne ritrovato a Porto Torres (Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari, facsimile di S. Ganga, Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari)





Ritratto giovanile di Ettore Pais (Archivio Storico dell'Università di Pisa)

nuovi materiali, ma aveva raccolto solo una lucerna in terracotta (nr. 811), alcune monete di bronzo ed altri reperti di nessun interesse storico, compreso l'epitaffio frammentario che poi Schmidt avrebbe trasmesso a Mommsen.⁶⁴ Di maggior interesse l'informazione sull'intervento dell'arcivescovo di Sassari Diego Marongio-Delrio (1871-1905), interessato da Pais a proposito dei «sarcofagi che sono nella basilica di Porto Torres» che si voleva trasferire al Museo. Ma il Capitolo della basilica si era rifiutato di cedere i materiali fino a quando il Museo non avesse avuto locali adeguati a pianterreno: «è quindi necessario attendere ancora qualche tempo – scrive Pais – sino a che non venga ceduto altro locale alla R. Università». Pais riassumeva inoltre le iniziative adottate per il riordinamento dei materiali secondo criteri scientifici, anche in vista dell'inaugurazione e dell'apertura al pubblico, in particolare agli studenti delle diverse scuole. Tutta l'attività era stata possibile grazie all'impegno dell'unico collaboratore, l'inserviente Giovanni Oddini, retribuito con appena 50 lire all'anno.⁶⁵

Nei giorni successivi Pais predisponne una *Proposta di regolamento interno al Museo*, che possediamo in bozza e che nel primo dei dieci articoli prevedeva l'apertura al pubblico «dal 15 ottobre al 15 agosto

di ogni anno nei giorni di giovedì e domenica dalle ore 9 ant(imeridiane) alla 1 pom(eridiana)»; del resto era possibile «per ragioni plausibili» presentare richiesta al Direttore per visitare il Museo negli altri giorni. Veniva proibito l'accesso ai bambini con meno di 12 anni di età non accompagnati, a chi fosse «indecentemente vestito» e «munito di armi, bastoni, involti, etc.». Nel testo si precisano i rapporti tra direttore e inserviente, i compiti dell'usciera, la disponibilità delle chiavi: il direttore era l'unico depositario delle chiavi del Museo e delle vetrine, mentre per la collezione Chessa Sanna Umata una chiave doveva essere data anche al sindaco di Sassari. Disposizioni erano impartite anche sulle fotografie ed i calchi degli oggetti della collezione municipale e sull'elenco dei benefattori del Museo, che doveva essere seguito dalla descrizione degli oggetti donati.⁶⁶

8. Johannes Schmidt

Nel frattempo Mommsen si era venuto a trovare in difficoltà per la pubblicazione delle iscrizioni sarde nel X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* ormai in avanzata fase di preparazione: impossibilitato a ritrovare la documentazione persa nell'incendio, visto il ritardo con il quale Filippo Nissardi procedeva nel rifare i fac-simili delle iscrizioni, Mommsen progettò di ripetere il viaggio in Sardegna o almeno di inviare un suo allievo, lo studioso tedesco Johannes Schmidt, che aveva una precedente esperienza di viaggi epigrafici. Arrivato a Cagliari il 31 marzo 1881, il giovane svolse la sua attività al Museo, venendo in contatto con il commissario Filippo Vivanet, con Vincenzo Crespi e Filippo Nissardi; si era poi recato a Nora ed a Sant'Antioco, infine ad Oristano, Bosa e Sassari, dove conobbe il direttore incaricato del Museo Ettore Pais che sarebbe diventato presto suo amico, al quale si presentò a fine aprile con una lettera del Regio Commissario conservata nell'Archivio storico dell'Università: raccomandando la massima collaborazione, Vivanet precisava che «il Dottore Giovanni Schmidt, Privato docente nella Università di Halle, si è recato in Sardegna per incarico del Chiariss.mo Mommsen onde compiere un ultimo lavoro di revisione alle epigrafi romane esistenti nell'Isola e che debbono far parte dell'opera ponderosa del *Corpus inscriptionum Latinarum*».⁶⁷

L'8 maggio 1881 Schmidt, ormai rientrato in sede nella casa di Wilhelmstrasse ad Halle, tornava sul viaggio in Sardegna, completando la sua relazione ed informando dettagliatamente Mommsen sull'itinerario seguito.⁶⁸ Il 16 maggio il giovane riferiva al Maestro di essere entrato in corrispondenza con l'amico Ettore Pais, il giovane professore al Liceo e direttore del Museo a Sassari conosciuto in Sardegna, che era stato incaricato di raccogliere i calchi delle iscrizioni conservate nella collezione Sclavo e presso il prof. Placido Bettinali:⁶⁹ il primo era fuori città in occasione della visita di Schmidt, il secondo autorizzò lo studio delle sue iscrizioni, a condizione che il suo nome fosse citato nel *CIL*.⁷⁰ Il 20 maggio ancora una lettera di Schmidt con espressioni affettuose su Ettore Pais, che a soli 24 anni era professore di liceo e da due anni direttore del Museo che lui stesso aveva allestito: l'apprezzamento di Mommsen coincideva con il giudizio del suo allievo, che comunicava la notizia che il Pais ad ottobre sarebbe stato a Berlino grazie ad una borsa di studio statale. Il giovane certo avrebbe apprezzato una lettera del maestro, anche se certo non se la aspettava.⁷¹

Il 22 giugno 1881 Pais presentava al Regio Commissario un'ulteriore relazione sull'attività svolta nel primo semestre dell'anno ed annunciava l'ingresso di 190 oggetti (soprattutto vasi e monete) acquistati dall'avv. Paolo Farris di Mores per 176 lire. Grazie alla gentilezza del rettore Pisano Marras era stata ottenuta una stanza a pian terreno nel palazzo dell'università, che avrebbe dovuto ospitare «i quattro sarcofagi che sono nascosti nella cripta di S. Gavino in Portotorres», secondo la promessa (che poi non sarebbe stata mantenuta) dell'arcivescovo.

Il direttore presentava in sintesi l'attività svolta in merito agli inventari ed alla catalogazione dei reperti, ai doni ricevuti dai privati cittadini, ai problemi sorti e segnalava nuovamente la necessità di aumentare il salario dell'inserviente.⁷²

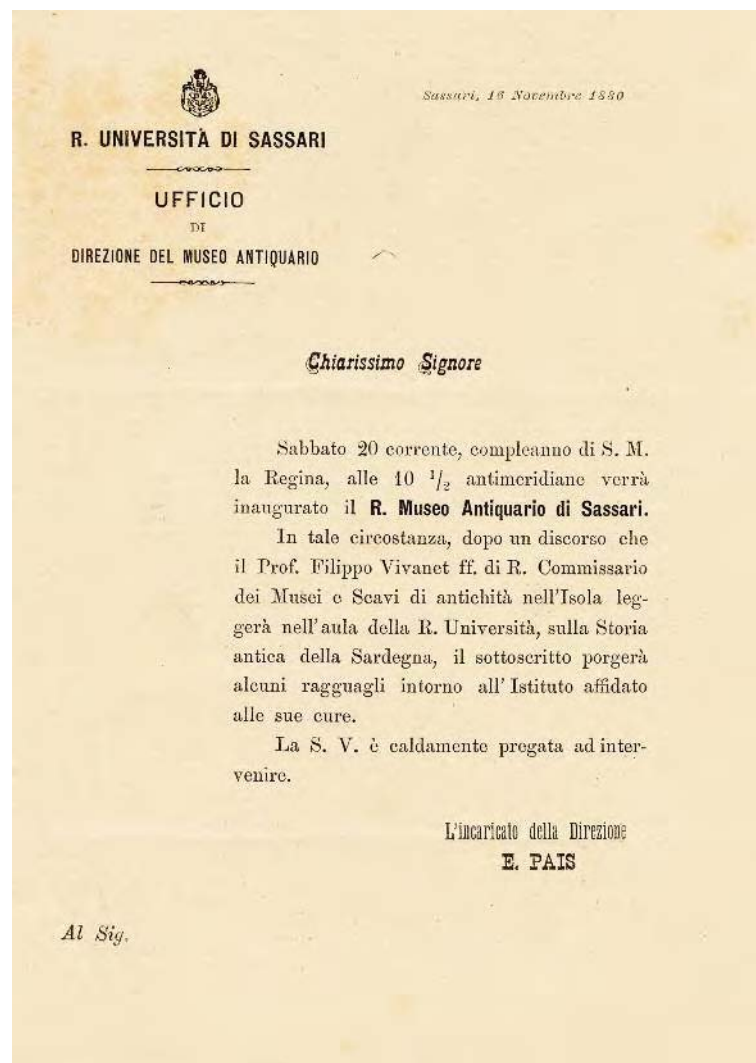
L'autorità di Pais su tutta la provincia di Sassari è confermata dalla relazione inviata dall'ispettore Piero Tamponi intorno alla lastra di piombo rivelatasi un colossale falso rinvenuta a Terranova nel maggio 1881.⁷³ Attraverso la corrispondenza tra Schmidt e Mommsen possiamo ricostruire la vicenda e soprattutto il torbido ruolo giocato da Tamponi, che aveva sottilmente ingannato il giovane studioso tedesco⁷⁴ e che fu chiamato a risponderne proprio da Pais.⁷⁵

Il 13 novembre 1881 Pais scriveva alla Direzione Generale una nota, alla vigilia della partenza per Berlino, dove doveva frequentare un corso di perfezionamento: chiedeva congedo per un anno e proponeva come sostituto il cav. avv. Salvatore Viridis Prosperi, professore ordinario di Diritto Romano nell'Università. L'orario di apertura del Museo poteva essere ridotto alla sola domenica mattina dalle 9 alle 12, «visto che il numero dei visitatori è assai scarso e che è composto quasi unicamente di curiosi appartenenti ai bassi strati sociali». Il bilancio finanziario poteva essere congelato e le somme ancora disponibili per l'anno 1882 potevano andare a residuo ed essere utilizzate in futuro, mentre poteva continuare la collaborazione dell'inserviente provvisorio Giovanni Oddini «perché ha una certa qual pratica del servizio e perché sa fare alla meglio anche da Cicerone» e insieme egli «è uomo assai fidato e zelante del proprio dovere».⁷⁶ Prima di partire, il 4 dicembre Pais inviava a Vivanet una breve relazione sull'attività svolta nel secondo semestre 1881, con l'arrivo di pochissimi nuovi reperti e con la prosecuzione del lavoro di riordino e inventariazione: emerge l'insoddisfazione del direttore perché «i visitatori furono scarsi e non sempre appartenenti alle migliori classi sociali», mentre si raccomandava al Regio Commissario di promuovere nuovi scavi all'interno della Provincia di Sassari, finalizzandoli all'incremento delle collezioni del Museo. Infine come di consueto lodava l'inserviente Oddini.⁷⁷

Abbiamo la possibilità di seguire l'itinerario di Pais, che il 10 dicembre 1881 passò ad Halle a salutare Schmidt e poi si stabilì a Berlino, dove Mommsen lo accolse con simpatia e cortesia: il soggiorno di Pais, con brevi interruzioni, coprì tutti i due anni successivi, con notevole profitto se il giovane fu accolto come uno tra i più fidati collaboratori del Maestro, chiamato a seguire i supplementi di *CIL V* (Gallia Cisalpina): nel frattempo era uscita «La Sardegna prima del dominio romano, studio storico-archeologico» (*Atti della R. Accademia dei Lincei*, serie III, VII, 1880-81), un volume che a Schmidt appariva di gran lunga superiore alle solite opere italiane di questo tipo, anche se non mancavano parti, secondo la maniera italiana in cui la fantasia prendeva il sopravvento sulla ragione e la retorica era costretta a rimpiazzare il peso che mancava alle argomentazioni; del resto il Pais avrebbe perso questo atteggiamento a Berlino. Infine la destinazione dei nuraghi che non dovrebbero essere tombe (come sostenuto da Mommsen a Sassari) e neppure templi, ma castelli.⁷⁸

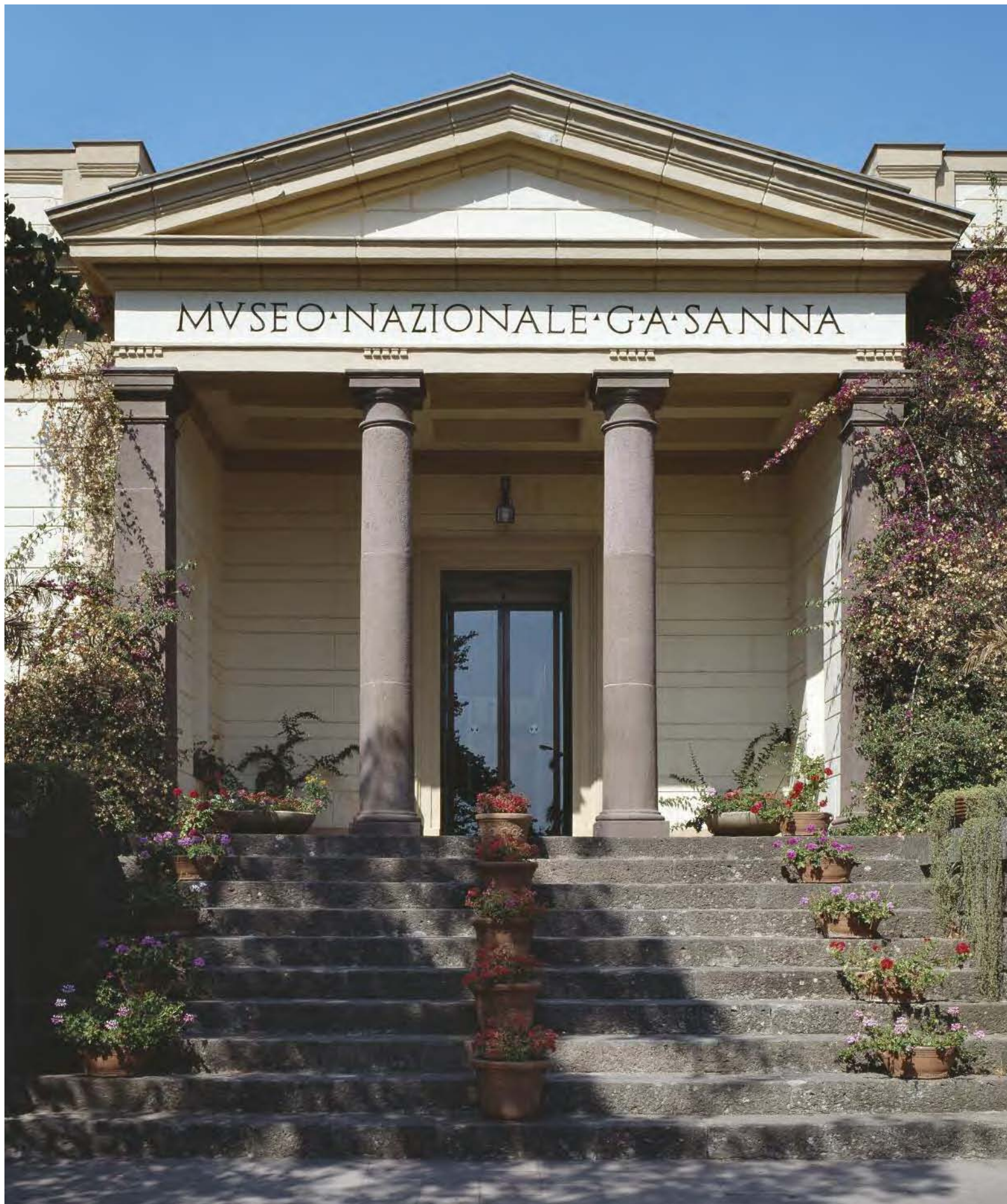
9. La supplenza di Salvatore Viridis Prosperi

Intanto a Sassari, partito il Pais per Berlino, l'attività del Museo si riduceva sensibilmente: il 23 maggio 1882 Vivanet scriveva al «Direttore temporaneo» Salvatore Viridis Prosperi chiedendo di incaricare Filippo Nissardi per realizzare una pianta in scala 1:100 del Museo. Il soprastante Nissardi era in quei mesi impegnato nella Nurra per il rilievo dei nuraghi e poteva essere facilmente raggiunto per il tramite dell'ispettore Stefano Vallero.⁷⁹ Nel sollecito datato al 3 giugno Vivanet disponeva che la pianta precisasse «l'ubicazione delle collezioni che costituiscono il Museo (Sanna-Spano-Governativa)» e raccoman-



Biglietto d'invito all'inaugurazione del "Regio Museo Antiquario" annesso all'Università, firmato da Ettore Pais in data 16 novembre 1880 (Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Provincie di Sassari e Nuoro)

dava la collaborazione del Viridis Prosperi per la realizzazione della pianta.⁸⁰ Dovevano essere insorte delle difficoltà, se per la prima volta non fu prodotta al Ministero la relazione semestrale e se ancora il 22 giugno il soprastante Nissardi non si era fatto vivo: di conseguenza Viridis aveva incaricato un tecnico di fiducia per realizzare la pianta del Museo archeologico, che veniva trasmessa al commissario, con alcune comunicazioni preoccupanti: il rettore aveva in animo di riprendersi i due «cameroni» occupati dal Museo ed in cambio avrebbe voluto «cedere al Museo l'antica chiesa che è annessa al fabbricato dell'Università», dunque la chiesa di San Giuseppe, sulla sinistra entrando nell'atrio del palazzo, secondo l'idea già di Luigi Amedeo di 5 anni prima, che però pensava di occupare l'aula magna al primo piano e di destinare la cappella per le riunioni universitarie.⁸¹ «Questo progetto – aggiungeva Viridis Prosperi – qualora si procuri alla chiesa una luce maggiore che ora non ha e che pure è facile darle dal muro laterale dalla vasta piazza dell'Università, porterebbe al Museo, oltre al vantaggio d'una maggiore, forse doppia ampiezza di locale, il vantaggio di potersi collocare a piano terreno i cippi e pezzi pesantissimi di marmo e granito che ora stanno addossati ai muri delle corsie dell'Università»; del resto, se il Museo avesse avuto un effettivo sviluppo, «trovandosi la volta della chiesa a una sufficiente elevazione, si



potrebbe facilmente e con modica spesa formarvi un altro piano e collocarvi frattanto una abbondante e preziosa collezione di antichi quadri stati legati al Municipio di Sassari, che per mancanza di locali adatti sia forse disposto di consegnare a cotesta Università».⁸²

Rimangono poche tracce dell'attività di Virdis Prosperi, se si esclude una lettera un po' risentita del 10 dicembre 1882 indirizzata al Vivonet: «onorato dell'interinale direzione di questo Museo Archeologico», Virdis lamentava il fatto che il Regio Commissario non spedisse a lui la corrispondenza per il Museo, che perveniva comunque con grande ritardo e con i sigilli spezzati: augurandosi che tali fatti incresciosi non si ripetessero per il futuro, Virdis prendeva congedo da Vivonet scusandosi per la sua «insufficienza» e annunciava il prossimo «ritorno in residenza del titolare di questa direzione, che si attende fra pochi giorni».⁸³ Qualche mese prima, il 9 settembre, il commissario aveva infatti trasmesso al Pais il decreto di nomina a Direttore incaricato dei Musei, Scavi e Gallerie⁸⁴ e nel mese di dicembre proprio il Pais chiudeva la sua gestione compilando l'inventario del Museo.

10. La consistenza della collezione archeologica dell'Università (a. 1882)

Nel corso del periodo berlinese, Pais trascorse costantemente alcuni mesi in Sardegna, tanto che il 31 dicembre 1882 completava a Sassari l'*Inventario delle proprietà mobili dello Stato esistenti al 31 dicembre 1882 presso il R. Museo d'antichità in Sassari* (suppellettile esistente a tutto il 31 dicembre 1882) redatto dal direttore del Museo Ettore Pais per conto del Ministero della Pubblica Istruzione: tale documento, che ci consente oggi di conoscere la consistenza della collezione universitaria, comprende 1117 voci, per un valore complessivo di 28.993,30 lire.⁸⁵

Le voci relative a materiali «preesistenti nell'Università» sono una decisa minoranza, sia in termini quantitativi (177 su 1117) che per il valore economico attribuito (3337 lire su 28.993 lire), rappresentando rispettivamente in percentuale il 15,8% ed il 11,5%.

Un esame dell'inventario è utilissimo per avere un'idea delle dimensioni della collezione universitaria al momento della nascita del Mu-

seo, con materiali quasi tutti provenienti da Porto Torres (lasciamo da parte le scrivanie, le sedie e gli scaffali ceduti dall'università a Pais). Si segnala innanzi tutto con un valore nominale di 500 lire (al nr. 160) la base epigrafica reimpiegata che ricorda il restauro del tempio della dea Fortuna, della basilica giudiziaria e del *tribunal* con sei colonne, effettuato nel 244 d.C. dal procuratore *M. Ulpius Victor* e dal *curator rei publicae L. Magnius Fulvianus* nell'età di Filippo l'Arabo.⁸⁶ Ai numeri successivi compare la base della statua dell'imperatore Licinio, dedicata dal preside *T. Septimius Ianuarius* tra il 312 ed il 315,⁸⁷ il cippo dell'augure *Q. Allius Quinti filius Col(lina) Pudentillus*, posta a spese delle ventitre curie e dei *Ministri Larum Augustalium*, rinvenuta a Porto Torres il 18 marzo 1820, «*in effossionibus, quas fecit regina*»,⁸⁸ il sarcofago in marmo dell'Imetto della metà del II secolo d.C. con l'epitafio di *Iulia Sex(ti) filia Severa*.⁸⁹

Seguono (al nr. 165-6), due urne marmoree, tra le quali quella celebre di *C. Vehilius C(ai) libertus Col(lina) Rufus*, rinvenuta a Porto Torres nel 1825, datata tra la fine del I ed il II secolo d.C.⁹⁰ Al nr. 167 compare il cornicione di marmo che menziona le opere dell'acquedotto turritano realizzate con l'utilizzo della *summa honoraria* versata nel II secolo d.C. dal magistrato cittadino *T. Flavius Iustinus, Ilvir q(uinque) a(mmalis)*.⁹¹ Al nr. 168 è repertoriato il miliario di Costantino del 316 collocato dal preside *T. Septimius Ianuarius*, frainteso da Pais, rinvenuto ad Olbia, interpretato da Mommsen come una base di statua analoga a quella di Licinio di Turrus Libisonis.⁹²

I numeri successivi riguardano frammenti di decorazione architettonica, capitelli, anfore, mosaici, navicelle bronzee, vasi, lucerne, unguentari (inv. nrr. 170-183 e 461).

Apparteneva inoltre alla primitiva collezione universitaria una straordinaria raccolta di oltre 153 monete, inv. nrr. 569-718 ed 864-866, per un valore complessivo di 490 lire, presentate sommariamente da Pais, con qualche errore ma spesso con un puntualissimo rinvio all'opera del Cohen, con pochi esemplari punici e repubblicani (una moneta del *Sardus Pater*) e soprattutto monete imperiali tra Augusto e Costantino.

Ingresso del Museo Nazionale "G.A. Sanna", progettato da Carlo Maria Busiri Vici, Sassari, 1926-32. La custodia delle collezioni archeologiche che per lungo tempo era stata affidata all'università, venne definitivamente sistemata nei nuovi locali in stile neoclassico del nuovo museo archeologico.

Diploma militare (CIL X 7891), rinvenuto ad Anela nel 1872 e donato al Museo di Sassari dal canonico Giovanni Spano, composto da due lastre di bronzo e rilasciato nel 68 d.C. a un legionario di Galba, il sardo Ursorio, che aveva militato nella legione I *Adiutrix*



Abbiamo voluto elencare tutti i materiali della primitiva collezione archeologica universitaria anche per restituire almeno simbolicamente all'università il suo patrimonio, che appare particolarmente significativo anche se quantitativamente ridotto: del resto rimane il sospetto che in realtà l'inventario redatto da Pais voglia parzialmente occultare il reale apporto dell'università al nuovo Regio Museo, dato che il disordinato elenco di doni ricevuti da studiosi e da privati cittadini sembra in realtà riguardare, per molti aspetti, materiali entrati nella collezione universitaria in periodo precedente alla direzione del Pais. Un solo esempio: la colonna miliaria di Scala di Giocca dono di La Marmora, inserita al nr. 163 con valore di 100 lire, difficilmente è stata trasportata a Cagliari e poi riportata a Sassari assieme alla collezione Spano, ma dovè essere depositata fin dall'origine all'università oppure eventualmente presso il municipio di Sassari.⁹³ Certo il maggior numero di voci del catalogo riguarda la collezione Spano (oltre 260 su 1117), che tra l'altro comprende al nr. 184, con un valore di ben 15.000 lire (pari ad oltre metà dell'intera consistenza del Museo certificata al 31 dicembre 1882) la celebre Tavola di Esterzili, documento principe dell'intera collezione. Altre donazioni furono effettuate da personaggi notissimi come Filippo Vivanet, Gaetano ed Alberto Cara, Pietro Tamponi, lo stesso Ettore Pais, ma sono un centinaio le famiglie che effettuarono donazioni al Museo prima del 1882, comprendendo i Manca Leoni, i Chessa, i Farris, i Merella, i Marogna, i Bagella, ecc.

C'è da aggiungere del resto che alcuni materiali del Gabinetto archeologico universitario, visitato da Mommsen nel 1877, erano già andati dispersi almeno temporaneamente e non entrarono di conseguenza, nel 1882, nell'inventario del Museo: tale è il caso della lastra con l'epitafio dello schiavo d'origine ostiense *Cerdo*, di proprietà di *L. Veratius Hermeros*, ricordato dal compagno *Iuvenalis*, schiavo di *M. Iulius Genialis*.⁹⁴

Infine, Mommsen non poté vedere numerose iscrizioni del Museo di Sassari (forse entrate nella collezione universitaria dopo l'ottobre 1877), che furono comunque schedate da Schmidt in occasione della visita effettuata a Sassari nel 1881, alla vigilia della pubblicazione del decimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.⁹⁵ Altre iscrizioni contenute nel *CIL* furono segnalate a Mommsen dal giovane Ettore Pais,⁹⁶ segnalazioni che apparentemente sono successive alla costituzione del Regio Museo e dunque non entrano nella collezione universitaria.

Enrico Costa così presenta il Museo nel suo volume su Sassari:

Fra gli oggetti più notevoli del nostro piccolo Museo dobbiamo segnalare l'iscrizione romana del Tempio della Fortuna, e la statua mutilata, senza testa, trovata in uno scavo a Portotorres, posta nel portico del cortile, quindi nell'interno del Museo; la iscrizione dell'antico acquedotto romano, e quella medioevale del Giudice Mariano di Arborea del 1250 (?). Della collezione Chessa, quasi intieramente formata di oggetti provenienti da Tharros, sono interessantissimi gli scarabei, le oreficerie, le edicole funerarie fenicie, una stele sepolcrale con iscrizione punica, e alcuni vasi dipinti di fabbrica greca. Vi si ammirano anche armi di pietra e di bronzo, idoli, terraglie. Ma fra tutti i documenti (come giustamente fece rilevare Ettore Pais) sono degni di attenzione e preziosissimi il diploma di bronzo *honestae missionis* del soldato sardo Ursario, del tempo dell'imperatore Galba, e la tavola di bronzo di Esterzili, ormai famosi nei fasti della scienza, monumento raro ed insigne del breve regno di Ottone. L'uno e l'altro, donati dallo Spano, che lo stesso Pais chiamò *padre dell'antichità*.⁹⁷

11. Gli sviluppi successivi

La compilazione dell'inventario fu uno degli ultimi atti di Pais a Sassari, effettuato oltretutto malvolentieri, perché il giovane era poco incline ad affiancare al catalogo scientifico del Museo un inventario

amministrativo contabile con il valore dei singoli reperti, che pure fu obbligato a produrre per le insistenze del Ministero. Già il 2 gennaio 1883 il giovane scriveva a Vivanet comunicando la sua assoluta impossibilità a riprendere la direzione del Museo.⁹⁸ Il 10 gennaio il commissario sollecitava l'invio della relazione sul secondo semestre 1882, che non era stata redatta a causa dell'assenza di Pais: «ora che la S.V. è rientrato in Ufficio non vi ha più alcuna ragione perché io lasci insoddisfatta questa lodevole prescrizione e però la prego di comunicarmi le proprie osservazioni sullo stato dell'Istituto affidato alle sue cure».⁹⁹

L'autorizzazione di Fiorelli per il congedo di Pais fu rilasciata il 1° marzo 1883: si precisava che il Ministero aveva accolto favorevolmente la domanda «circa un nuovo sussidio per studi di perfezionamento all'estero», che da una nota di Pais sappiamo essere di 1.700 lire;¹⁰⁰ inoltre che il Museo veniva temporaneamente affidato al prof. Salvatore Viridis Prosperi e che il congedo era concesso per soli due mesi.¹⁰¹ Abbiamo la lettera del 19 marzo 1883 con la quale Vivanet comunicava a Pais che era autorizzato a lasciare Sassari per «continuare i suoi studj di perfezionamento a Berlino»¹⁰² e ci resta la brutta copia della risposta inviata il 23 marzo da Pais al direttore generale con i vivi ringraziamenti per la licenza concessa con la conferma del nome del direttore supplente:¹⁰³ in pari data veniva informato il Regio Commissario¹⁰⁴ e Viridis Prosperi riceveva e sottoscriveva nota di avvenuta consegna,¹⁰⁵ con un memoriale che trattava con leggerezza problemi piccoli e grandi, come la consegna da parte del notaio Falchi-Pinna di 6 monete puniche d'oro da pagare sui fondi del Museo e da trasmettere al R. Commissario; Viridis veniva inoltre incaricato di due aspetti per così dire di dettaglio (!), «regolare la cessione del Museo municipale al Governo» e «far progredire la questione della fusione della pinacoteca e del Museo municipale».¹⁰⁶

Pais non sarebbe più tornato al Museo: terminato il soggiorno berlinese nel maggio 1883, Mommsen arrivò a proporre al Ministero la nomina di Pais «a maggior centro di studi», ma la raccomandazione non ebbe esito ed egli fu «inviato a riordinare ed accrescere il Museo Nazionale di Cagliari» (1883-85), dedicandosi anche lì a catalogare oltre ventimila reperti provenienti da raccolte, donazioni, nuovi ritrovamenti e ripulendo il Museo dagli idoli di bronzo «falsi e bugiardi» in qualche modo collegati alle Carte d'Arborea.¹⁰⁷ Proprio nella veste di direttore del Museo di Cagliari, il Pais scriveva a Viridis («f.f. Direttore del R. Museo») per pregarlo di anticipare in attesa dell'emissione del regolare mandato la somma di 138 lire al rettore Pisano Marras, evidentemente per le 6 monete puniche acquistate per conto del Museo di Cagliari,¹⁰⁸ mentre otteneva il distacco a Cagliari per i mesi di agosto e settembre dell'inserviente Oddini.¹⁰⁹

L'attività di Viridis è scarsamente documentata: sappiamo che il 1° ottobre 1883 Fiorelli dava ordine al direttore del Museo di Sassari di concedere ingresso gratuito al dott. Tommaso Stangl, professore aggregato all'Università di Monaco «il quale trovasi in Italia per farvi degli studi archeologici» e che doveva essere agevolato nel suo «programma scientifico».¹¹⁰ Il 7 dicembre Vivanet chiedeva a Viridis la consueta relazione semestrale,¹¹¹ che Viridis compilò il 16 dicembre e che possediamo nella minuta originale: nel corso del secondo semestre 1883 non era avvenuto nulla di importante e la «posizione affatto precaria» del direttore temporaneo gli impediva di fare proposte per il futuro, anche se doveva sollevare «il sospetto “che qualche persona si serva” del nome del Museo “per farsi una collezione per suo comodo particolare”, basandosi ... sul fatto che persone di paesi vicini siansi presentate allo Stabilimento per vedervi oggetti donati ad esso, che non vi trovano punto».¹¹² Il tema doveva evidentemente coinvolgere il ruolo dell'inserviente Oddini tanto caro a Pais ed è ripreso con citazione integrale in una lettera confidenziale di Vivanet il 20 dicembre:

«premendomi molto che intorno a ciò si faccia la luce, prego la S.V. ad assumere più circostanziate informazioni ed a riferirmene». ¹¹³ Nulla sappiamo sugli sviluppi di questa indagine e dobbiamo arrivare al 19 marzo 1884 per leggere la comunicazione con la quale Vivanet informava Viridis sul fatto che il Ministero aveva concesso mille lire «a titolo di remunerazione per supplenza al Direttore di codesto Museo negli anni 1882 e 1883». ¹¹⁴

Nell'ultimo ventennio del secolo tornava di attualità la questione degli spazi e il 7 maggio il rettore Pisano Marras rispondendo ad un'esplicita richiesta del direttore incaricato comunicava di concedere un ulteriore locale di fronte alla sala professori dell'Università, «onde riporvi monumenti ed altri oggetti di grande mole appartenenti al Museo antiquario», e ciò «a condizione che in detta sala seguiti a rimanervi il bidello nelle ore in cui vogliono intervenire gli insegnanti per le rispettive lezioni e per tutte quelle altre incombenze inerenti al suo servizio», garantendo così anche l'attività di vigilanza. ¹¹⁵

Un ampio quadro della situazione del Museo è tracciato il 15 giugno 1884 nel «Rendiconto semestrale» inviato dal direttore Viridis al Regio Commissario: dal 15 ottobre il museo era stato aperto al pubblico dalle 9 alle 13 tutte le domeniche e le feste solenni e talora anche su richiesta nei giorni feriali. I visitatori erano stati di solito 10-12 al giorno,

ma tre o quattro volte all'anno, segnatamente nei giorni nei quali ricorre qualche riunione straordinaria dell'Università, occorre al Museo tal folla di persone di ogni qualità, che a scanso d'inconvenienti e per mantenere l'ordine uso richiedere l'ajuto delle guardie municipali, che mi furono sino ora gentilmente prestate.

Il pubblico era stato più che altro composto da semplici curiosi:

se non può negarsi che il maggior numero di visitatori viene tratto da un semplice sentimento di curiosità, non mancarono però di quelli specialmente continentali e stranieri che s'intrattarono ad ammirare alcuni oggetti che dissero non aver trovato in molti altri musei.

La precarietà del Museo e l'assenza di significative donazioni era determinata dalla voce pubblica che il Museo di Sassari presto sarebbe stato chiuso e le sue collezioni destinate ad arricchire altri musei. Inoltre c'era stato qualcuno che, «approfittando dell'influenza che gli attribuisce la sua posizione», aveva fatto incetta di oggetti d'antichità che avrebbero potuto interessare il Museo oppure era arrivato ad offrire somme consistenti intromettendosi nelle trattative portate avanti dal direttore. Viridis osserva giustamente: «sarebbe però desiderabile che il legislatore intervenisse colla sua autorità ad infrenare le esorbitanze di cotesti speculatori delle nostre glorie patrie nazionali». Vengono poi elencati gli oggetti entrati nel Museo, in particolare monete acquistate o donate soprattutto da sacerdoti (tra gli altri il parroco di Siligo), un anello d'oro, «due pezzi di mosaico trovati coltivando in territorio di Berchidda». Viridis aggiunge: «mi furono anche promesse due iscrizioni, una in marmo trovata in territorio di Usini, l'altra in terra cotta nelle adiacenze di Sassari, in un sito dove sonosi rinvenute le fondamenta di una chiesa cristiana dedicata come credesi a S. Andrea; quest'ultima è scritta in francese e ben conservata e ricorda precisamente cotesto santo». Nel frattempo era arrivata una richiesta (datata 9 maggio) del presidente della Museum Historical Society di S. Louis del Missouri, con la quale Oscar Guglielms Collet proponeva «lo scambio d'oggetti d'antichità, specialmente in pietra e terra cotta, contro oggetti della stessa specie od anche di specie diversa»: ma Viridis si rendeva conto di non avere «facoltà di fare od accettare qualunque combinazione di questo genere» e chiedeva istruzioni a

Vivanet. ¹¹⁶ Ancora una volta la relazione del Viridis suscitava la reazione del Regio Commissario, che il 29 giugno rispondeva riservatamente sul tema «concorrenza al R.° Museo»:

Dalla sua ultima relazione semestrale circa l'andamento di codesto R.° Istituto, rilevo con mio vivo rincrescimento che taluno, giovandosi della veste ufficiale che lo ricopre, fa una specie di concorrenza allo stabilimento affidato interinalmente alle cure della S.V. Per quanto possa riuscirci doloroso il provocare misure contro chi si dimostra poco degno della fiducia accordatagli dal Governo e dal paese, pure io non mancherò di farlo, considerando ciò come mio indeclinabile dovere ogniquale volta sia posto in grado di presentare al Ministro dati e fatti specifici che comprovino gli abusi riferiti dalla S.V. Raccolga, Ella pertanto, questi elementi indispensabili a provare l'altrui colpevolezza e lasci in seguito a me la cura di eliminare, nell'interesse di codesto Museo, le cause accennate dalla S.V. nel sopraricordato rapporto. ¹¹⁷

Possiamo chiudere con la relazione semestrale inviata da Viridis sulla nuova carta intestata della direzione del R. Museo d'antichità (con l'eliminazione di qualunque riferimento all'università), in risposta alla richiesta del Regio Commissario del 4 dicembre 1885: il Museo era rimasto chiuso dal 31 agosto al 27 ottobre, per quasi due mesi, anche per l'assenza di Viridis dalla Sardegna «per ragioni indipendenti dalla mia volontà». Per il resto il Museo aveva adottato il consueto orario di apertura le domeniche ed i giorni festivi: «io lo apro volentieri ai forestieri di passaggio in questa città che me ne facciano richiesta, ciò che succede assai spesso e si è verificato pendente l'ultimo semestre, non meno di 11 o 12 volte». «Quanto ai visitatori del paese – aggiungeva Viridis –, il loro numero non è costante, ma sembra abbastanza soddisfacente»: una volta non c'erano stati visitatori, per il resto il numero era attorno a 12 per volta. Due volte, a luglio e ad agosto, il Museo fu assalito da «tanta folla, che temendo di inconvenienti, lasciatone entrare un sufficiente numero, fui obbligato far chiudere la porta e pregare gli altri perché favorissero di venire in altro giorno». Il patrimonio del Museo era andato crescendo, con l'arrivo di nuovi «oggetti, alcuni dei quali di molto pregio», pervenuti per doni o per acquisto.

Non possiamo seguire ancora in dettaglio l'ultimo scorcio della direzione del prof. Salvatore Viridis Prosperi (che si prolungò fino al 1896) e quella del prof. Giovanni Dettori (fino al 1929), che sembra finirono per trascurare il Museo e si occuparono solo di scrivere al Ministero per ottenere il pagamento degli stipendi del direttore e del nuovo inserviente Martinasco. All'inizio del secolo i dipinti ancora conservati nel palazzo di Porta Nuova furono trasferiti in municipio, mentre per volontà di Taramelli i reperti provenienti da nuovi scavi nella Sardegna settentrionale finivano ormai al Museo di Cagliari, con grande rincrescimento dell'amministrazione comunale che con il sindaco Pietro Satta Branca protestò vibratamente il 18 agosto 1907, minacciando il ritiro dal Museo della collezione comunale. La temporanea direzione di Filippo Nissardi (dal 1° maggio 1912) non modificò la situazione e fu grazie a Taramelli che si giunse a respingere l'idea dell'università di collocare il Museo nella vecchia cappella di San Giuseppe, una delle tante «grette idee della vecchia scuola burocratica», che aveva riempito «l'Italia nostra di conventi adattati a scuole, musei, caserme, coprendoci in faccia agli stranieri ed in faccia al paese del ridicolo che meritano gli inetti e gli incapaci». ¹¹⁸ I lavori per la nuova aula magna dell'Università costrinsero nel luglio 1921 a effettuare d'urgenza lo sgombero del Museo, mentre i reperti finivano accatastati in una saletta a piano terra e tutte le iscrizioni venivano raccolte nel pianerottolo della scala. La costruzione del nuovo Museo a partire dal 1926 nella centrale via Roma è veramente un'altra storia.

Bibliografia

A. Antona, V. Canalis, "Passato e presente: storia del Museo", in *Il Museo Sanna in Sassari*, Cinisello Balsamo, Almicare Pizzi, 1986, pp. 11-18; L. Carta, "Per un'edizione del carteggio Spano", in *Il tesoro del Canonico. Vita, opere e virtù di Giovanni Spano (1803-1878)*, a cura di P. Pulina e S. Tola, Sassari, Delfino, 2005; E. Costa, *Sassari*, a cura di E. Cadoni, Sassari, Gallizzi, 1992; L. Guido, *Vita di Giovanni Spano, con l'elenco di tutte le sue pubblicazioni*, Ittiri, Soter, 2000; A. Mastino, "Ettore Pais e la Sardegna romana", in *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, a cura di L. Polverini, Napoli, ESI 2002, pp. 249-300; A. Mastino (con la collaborazione di R.A. Mara e di E. Pit-tau), "Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il *Corpus Inscriptionum Latinarum*", in *Atti del Convegno Theodor Mommsen e l'Italia* (Roma, 3-4 novembre 2003) (Accademia Nazionale dei Lincei, Atti dei Convegni Lincei, 207), Roma 2004, pp. 225-344; A. Mastino, "Il Museo archeologico dell'Università di Sassari nell'Ottocento: la visita di Theodor Mommsen e la direzione di Ettore Pais", in *Annali di storia delle Università italiane*, 11, 2007, pp. 381-413; A. Mattone, "Theodor Mommsen e le Carte d'Arborea. Falsi, passioni, filologia vecchia e nuova tra

l'Accademia delle scienze di Torino e quella di Berlino", in *Atti del Convegno Theodor Mommsen e l'Italia* (Roma, 3-4 novembre 2003) (Accademia Nazionale dei Lincei, Atti dei Convegni Lincei, 207), Roma, Accademia dei Lincei, 2004, pp. 345-411; T. Olivari, "Storia della Biblioteca universitaria di Sassari", in *Per una storia dell'Università di Sassari*, a cura di G. Fois, A. Mattone, *Annali di storia delle Università italiane*, 6, 2002, pp. 153-166; R. Pintus, "Ancora sulla storia dell'Università di Sassari, Un gabinetto di Archeologia per l'Università", *Sacer*, 2, 1995, pp. 23-57; M. Porcu Gaias, "Il palazzo dell'Università di Sassari e l'espansione edilizia novecentesca", in *Per una storia dell'Università di Sassari*, a cura di G. Fois, A. Mattone, *Annali di storia delle Università italiane*, 6, 2002; P. Ruggeri, "Un'opera poco nota di un allievo di Ettore de Ruggiero. La Sardegna romana e l'antiquaria dell'Ottocento in Luigi Amedeo", in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 2001, pp. 119-150; P. Ruggeri, G. Kapatsoris, "Pietro Tamponi (1850-1898)", in *Studi Sardi*, 33, 2003, pp. 99-141; G. Spano, *Iniziazione ai miei studi*, a cura di S. Tola, Cagliari, AM&D edizioni, 1997.

Note

1. *CIL* X 7946 = *ILS* 5526, cfr. A. Mastino, P. Ruggeri, "I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea", in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Atti del Convegno "Le Carte d'Arborea" (Oristano, 22-23 marzo 1996), Cagliari, AM&D edizioni, 1997, p. 231.
 2. *CIL* X 7953 = *ILS* 6766.
 3. *CIL* X 7967.
 4. ASUS, Dispacci dei viceré 1766-1836, 1835, 2, pp. 304-305, n. d'ordine 199, n. del registro 118.
 5. *CIL* X, 7852, cfr. A. Mastino, *La Tavola di Esterzili, Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, Convegno di studi (Esterzili, 13 giugno 1992), Sassari 1993.
 6. ASSS Cart. 6/fasc. 4, Lettera di Giuseppe Luigi Spano ad Ettore Pais, Bosa 29 dicembre 1878.
 7. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Lettere del 24 gennaio 1876 (Reviglio al Ministro della P.I.) e del 4 febbraio 1876 (Prefetto Arabia al Ministro della P.I.).
 8. S.A. De Castro, *Il prof. Mommsen e le Carte d'Arborea*, Sassari, Tip. Dessì, 1878, p. 3.
 9. «Nel Giardino Pubblico il Conte Boyl aveva battezzato una statua di marmo con il di lei nome [di Eleonora], mentre era una sacerdotessa di Nora, come il Mommsen aveva rilevato da un'iscrizione di un cippo che trovasi al Museo di Cagliari, *Favonia Vera, Iunonis sacerdos*», *CIL* X 7541, cfr. *Vita studii e memorie di Giovanni Spano scritte da lui medesimo nel 1856 e ss, dopo che ultimò il vocabolario sardo-italiano ed italiano sardo*, BUC, Fondo Spano.
 10. *JG* XIV, 611 = *AE* 1992, 900, cfr. ora G. Marginesu, "Le iscrizioni greche della Sardegna: iscrizioni lapidarie e bronzee", in *L'Africa Romana, XIV, Sassari 2000*, Roma, Carocci, 2002, pp. 1819 ss.
 11. Così A. Mattone, "La città di Sassari e la sua Università, un rapporto speculare", in *Per una storia dell'Università di Sassari*, a cura di G. Fois e A. Mattone, estratto *Annali di storia delle Università italiane*, 6, 2002, p. 39.
 12. "Solenne ricordanza", in *La Stella di Sardegna*, III, 44, del 4 novembre 1877, p. 222.
 13. *La Stella di Sardegna*, III, nr. 46, del 18 novembre 1877, p. 229.
 14. BUC, Carte Spano, lettera di Salvator Angelo De Ca-

stro al Can. Giovanni Spano, 2 novembre 1877, nr. 666.
 15. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Lettera del 21 novembre 1877 (Pisano Marras al Ministro della Pubblica Istruzione. Oggetto: Museo archeologico).
 16. E. Costa, *Sassari*, a cura di E. Cadoni, Sassari, Gallizzi, 1992, p. 1639.
 17. Cfr. la lettera del Direttore Generale Fiorelli al Rettore dell'Università di Sassari n. 3958 del 29 dicembre 1877 (in risposta ad una richiesta del 21 novembre). Sullo stesso argomento cfr. le lettere del Fiorelli nr. 9365 del 31 dicembre 1877, 1514 del 6 aprile 1878 e 6709 del 29 giugno.
 18. Cfr. la lettera del Direttore Generale Fiorelli al Rettore dell'Università di Sassari n. 5958 del 29 dicembre 1877 (ASUS, Dispacci 1877, p. 232).
 19. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Lettera del 4 gennaio 1878 (Rettore Pisano Marras al Ministro della P.I.).
 20. Cfr. la lettera del Direttore Generale Fiorelli al Rettore dell'Università di Sassari n. 1514 del 6 aprile 1877 (ASUS, Dispacci 1878, p. 68).
 21. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Lettera del 12 aprile 1878 (Luigi Sclavo al Rettore) e del 16 aprile 1878 (Pisano Marras al Ministro).
 22. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Lettera del 16 aprile 1878 (Pisano Marras al Ministro).
 23. *Regio decreto che istituisce un Museo di Antichità nella Regia Università di Sassari*, n. 4413, 26 maggio 1878. Per la copia manoscritta, cfr. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Decreto del 26 maggio 1878.
 24. P. Umana, "Sul Museo archeologico di Sassari", *La Stella di Sardegna*, IV, n. 46, 17 novembre 1878, pp. 542 ss.
 25. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Lettera del 9 giugno 1878 (Rettore al Ministro).
 26. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione

Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Lettera dell'11 agosto 1878 (Amedeo a Fiorelli. Oggetto: Impianto Museo Archeologico in Sassari. Rapporto e domanda d'istruzioni).
 27. Su Salvator Angelo De Castro (1817-1880), cfr. R. Bonu, *Scrittori sardi nati nel secolo XIX, con notizie storiche e letterarie dell'epoca*, II, Sassari 1961, pp. 738 ss.
 28. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Lettera del 20 agosto 1878, n. di partenza 8197 (Fiorelli ad Amedeo. Oggetto: Rapporto e domanda d'Istruzioni circa il Museo di antichità di Sassari).
 29. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Lettera del 26 agosto 1878, n. di partenza 4351 (Amedeo a Fiorelli. Oggetto: Informazioni e chiarimenti sul Museo Archeologico in Sassari).
 30. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Lettera del 26 settembre 1878, n. di partenza 65 (Amedeo a Pisano Marras. Oggetto: Accettazione e ringraziamento per nomina).
 31. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Lettera del 3 ottobre 1878 (Amedeo a Fiorelli).
 32. *Ibid.*, Lettera del 9 dicembre 1878, Fiorelli al Rettore; Lettera dell'11 dicembre, Fiorelli al R. Commissario. Cfr. A. Mastino, "Ettore Pais e la Sardegna romana", in *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, a cura di L. Polverini, Napoli, ESI, 2002, pp. 249-300.
 33. Decreto del 15 novembre 1878, come da nota 11573 del 3 dicembre 1878 indirizzata dal Fiorelli al Rettore dell'Università (ASUS, Dispacci 1878, p. 192); cfr. anche la nota 11773 dell'11 dicembre (ASUS).
 34. Cfr. la lettera del Direttore Generale Fiorelli al Rettore dell'Università di Sassari n. 11773 del 11 dicembre 1878 (ASUS, Dispacci 1878, p. 198). Sullo stesso tema: ASSS Cart. 6/fasc. 4, nr. 741, Lettera del Rettore Pisano Marras ad Ettore Pais, Sassari 1878.
 35. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Lettera del 22 dicembre 1878 (Vivanet a Fiorelli).

36. *Ibid.* Lettera del 20 dicembre 1878 (Pais a Fiorelli); risposta del 31 dicembre 1878.
37. ASSS Cart. 6/fasc. 4, Lettera di Filippo Vivanet ad Ettore Pais, 16 dicembre 1878.
38. ASSS Cart. 6/fasc. 4, Lettera di Filippo Vivanet ad Ettore Pais, 19 gennaio 1879.
39. ASSS Cart. 6/fasc. 4, Lettera di Filippo Vivanet ad Ettore Pais, 22 gennaio 1879.
40. ASSS Cart. 6/fasc. 4, Lettera di Filippo Vivanet ad Ettore Pais, 3 febbraio 1879 e I marzo 1879.
41. ASSS Cart. 6/fasc. 4 (Onorevoli Signori) e Cart. 11/fasc. 7 (bozza intitolata "Alcune informazioni" ecc.), relazione di Ettore Pais, s.d., ma 1881.
42. ASSS Cart. 6/fasc. 4, Lettera del Rettore Pisano Marras ad Ettore Pais, 12 marzo 1879.
43. ASSS Cart. 6/fasc. 4, Lettera del Sindaco di Sassari Vitelli ad Ettore Pais, 9 giugno 1879.
44. ASSS Cart. 6/fasc. 4, Lettera del Sindaco di Sassari Vitelli ad Ettore Pais, 23 giugno 1879.
45. E. Costa, *Sassari* cit., p. 1639.
46. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Lettera del 12 luglio 1879 (Fiorelli a Pais).
47. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale, AA.BB.AA., I versamento, b. 334, f. 213-5. Lettera del 14 luglio 1879, Fiorelli alla Divisione Universitaria.
48. ASSS Cart. 6/fasc. 4, Lettera di Filippo Vivanet ad Ettore Pais, 19 giugno 1879, in risposta a nota del 10 giugno.
49. ASSS Cart. 6/fasc. 4, Lettera di Filippo Vivanet ad Ettore Pais, 22 agosto 1879.
50. ASSS Cart. 6/fasc. 4, Lettera di Filippo Vivanet ad Ettore Pais, 22 agosto 1879.
51. ASSS Cart. 6/fasc. 4, Lettera di Filippo Vivanet ad Ettore Pais, 29 ottobre 1879.
52. Cfr. F. Lo Schiavo, "Storia e consistenza della collezione Spano al Museo di Sassari", in *Contributi su Giovanni Spano 1803-1878, nel I centenario della morte*, Sassari, Chiarella, 1979, pp. 63 s.
53. ASSS Cart. 11/fasc. 7, Filippo Vivanet ad Ettore Pais, 18 aprile 1880 nr. 202.
54. "Gli Eccetera della Settimana", in *L'illustrazione italiana*, luglio 1880, 801-802, pp. 55 s.
55. ASSS Cart. 11/fasc. 7, Lettera di Ettore Pais a Giuseppe Fiorelli, 12 agosto 1880, n. 140, con una nota di ricevuta del Fiorelli n. 7465 del 3 settembre 1880 (*ibid.*).
56. ASSS Cart. 11/fasc. 7, Lettera di Ettore Pais a Filippo Vivanet, 9 ottobre 1880.
57. ASSS Cart. 11/fasc. 7, Lettera di Filippo Vivanet ad Ettore Pais, 9 novembre 1880.
58. ASSS Cart. 11/fasc. 7, Lettera di Filippo Vivanet ad Ettore Pais, 12 novembre 1880.
59. Cfr. A. Antona, V. Canalis, "Passato e presente: storia del Museo", in AA.VV., *Il Museo Sanna in Sassari*, Sassari 1986, p. 13.
60. "Il Museo archeologico di Sassari", in *La Stella di Sardegna*, III, 1877, 3, pp. 33-35; 4, pp. 51 ss.; 5, pp. 65-67.
61. "Cronache dell'Isola", in *L'Avvenire di Sardegna, Giornale politico internazionale, organo della colonia italiana della Tunisia*, 25 novembre 1880, nr. 273, pp. 1-2, ASSS Cart. 11/Fasc. 6.
62. ASSS Cart. 11/fasc. 7, Lettera di Filippo Vivanet ad Ettore Pais, 29 novembre 1880.
63. Cfr. la lettera del Rettore Generale Fiorelli al Rettore dell'Università di Sassari n. 54607 del 10 dicembre 1880 (ASUS, Dispacci 1880, p. 200).
64. *CIL* X 7969.
65. ASSS Cart. 11/fasc. 7, Relazione sul 2. Semestre 1880 di Ettore Pais a Filippo Vivanet, 7 dicembre 1880.
66. ASSS Cart. 11/fasc. 7, Proposta di Regolamento interno per il R. Museo Archeologico di Sassari, a norma dell'art. 79 del Reg.^{io} Gen.^{le} 18 aprile 1878, 8 dicembre 1880.
67. ASUS, nota n. 3144-314 del 4 aprile 1881.
68. DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 34/35, 8 maggio 1881.
69. Su Placido Bettinali, appassionato cultore di antichità ed amico di Enrico Costa, cfr. E. Costa, *Sassari* cit., pp. 27 ss.
70. DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 37, 16 maggio 1881. Per il testo originale tedesco, cfr. A. Mastino (con la collaborazione di R.A. Mara e di E. Pittau), "Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum", in *Atti del Convegno Theodor Mommsen e l'Italia* (Roma, 3-4 novembre 2003) Roma (Accademia Nazionale dei Lincei, Atti dei Convegni Lincei, 207), 2004, pp. 312 s.
71. DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 38, 20 maggio 1881.
72. ASSS Cart. 11/fasc. 7, Relazione del 1° semestre 1881 al R. Commissario dei Musei a Cagliari, 22 giugno 1881.
73. *CIL* X 1481*, cfr. P. Ruggeri, G. Kapatsoris, "Pietro Tamponi (1850-1898)", in *Studi Sardi*, 33, 2003, p. 125.
74. *CIL* VI 21714.
75. ASSS Cart. 11/fasc. 7, lettera di Piero Tamponi ad Ettore Pais, 3 luglio 1881.
76. ASSS Cart. 11/fasc. 7, Relazione 2° Semestre di Ettore Pais alla Direzione Generale, 13 novembre 1881, brutta copia.
77. ASSS Cart. 11/fasc. 7, lettera di Ettore Pais al R. Commissario, 4 dicembre 1881.
78. DSB, *Nl. Mommsen*, Schmidt, Johannes, Bl. 40: 16 febbraio 1882.
79. ASSS Cart. 11/fasc. 7, lettera di Filippo Vivanet al direttore temporaneo del R. Museo Antiquario di Sassari, 24 maggio 1882. La carta della Nurra con la localizzazione dei nuraghi fu poi pubblicata un poco piratescamente da G. Pinza, "Monumenti primitivi della Sardegna", *Monumenti antichi dei Lincei*, IX, 1901, tav. IX (rist. anastatica Sassari, Libreria Scientifica Internazionale, s.d., ma 1980).
80. ASSS Cart. 6/fasc. 1, lettera di Filippo Vivanet al direttore temporaneo del R. Museo Antiquario di Sassari, 3 giugno 1882.
81. Amedeo, *Il Museo Archeologico di Sassari* cit., 4 febbraio 1877, p. 67: «la sala ove era già la biblioteca è destinata al Museo e lo potrebbe essere anche l'Aula, la quale potrà ricostruirsi al basso, ove era l'antica cappella universitaria».
82. ASSS Cart. 6/fasc. 1, lettera di Salvatore Viridis al Commissario Vivanet, 22 giugno 1882.
83. ASSS Cart. 6/fasc. 1, lettera di Salvatore Viridis al Commissario Vivanet, 10 dicembre 1882.
84. ASSS Cart. 6/fasc. 1, lettera del Commissario Vivanet ad Ettore Pais, 22 settembre 1882, Decreto di nomina.
85. ASSS, 22.
86. *CIL* X 7946 = *ILS* 5526: il Mommsen lo vide personalmente a Sassari, *recognovimus* («est Sassari in museo universitatis»).
87. *CIL* X 7950 («*adservatur Sassari in museo universitatis, Recognovi*»).
88. *CIL* X 7953 = *ILS* 6766 («*Adservatur Sassari in museo universitatis. Recognovi*»). Cfr. A. Mastino, *Popolazione e classi sociali a Turris Libisonis: i legami con Ostia*, in A. Boninu, M. Le Glay, A. Mastino, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari, Gallizzi, 1984, p. 87, nr. 1.
89. *CIL* X 7962 («*Hodie Sassari in museo universitatis. Recognovimus*»). Cfr. A. Mastino, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 94, nr. 8.
90. *CIL* X 7967 («*extat Sassari in Athenaeo. Recognovimus*»). A. Mastino, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 88, nr. 2.
91. *CIL* X 7954 = *ILS* 5765 («*ex Turrium ruderibus effossum eques Sebastianus Sotgiu ad regium Saceritanum Athenaeum transferri curavit m. Mart. a. 1835. Ibidem extat. Recognovi*»).
92. *CIL* X 7974 («*hodie Sassari in Museo universitatis. Recognovimus*»). Cfr. P. Ruggeri, "Olbia e la casa imperiale", in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del convegno internazionale di studi, Olbia, 12-14 maggio 1994*, I, a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, Sassari, Chiarella, 1996, pp. 293 s. e n. 59, con bibliografia aggiornata.
93. *CIL* X 8014.
94. *CIL* X 7956. Già il Mommsen osservava: «*Torres rep(ertus), est Sassari in museo universitatis SPANO* [BAS 1856, p. 158]. *Reperiri non potuit*». L'iscrizione fu poi ritrovata ed è conservata al Museo Nazionale Sanna di Sassari al nr. 7920, cfr. A. Mastino, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 92 nr. 6.
95. P. es. nrr. 7958 = *ILSard.* 347 (*Aristia*), 7968, 7970.
96. P. es. *CIL* X 7959 (epitafio di *Ti. Claudius Arogus* della fine del I secolo d.C.): «*ectypum misit nobis Hector Pais professor Sassaritanus*» (inv. 7884), cfr. A. Mastino, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 95 nr. 9. Allo stesso modo *CIL* X 7969: «*Porto Torres in medio oppido reperit Hector Pais*» (inv. 7925).
97. E. Costa, *Sassari* cit., pp. 1639 s.
98. ASSS Cart. 6/fasc. 1, lettera del Commissario Vivanet ad Ettore Pais, 9 gennaio 1883.
99. ASSS Cart. 11/fasc. 2, lettera del Commissario Vivanet al Direttore incaricato, 10 gennaio 1883.
100. ASSS Cart. 11/fasc. 2, Lettera del Pais alla Direzione per l'Insegnamento superiore, 16 marzo 1883, con la dichiarazione «farà di tutto per dimostrarsi degno del favore accordatogli».
101. ASSS Cart. 11/fasc. 2, Lettera del Fiorelli ad Ettore Pais, 1 marzo 1883.
102. ASSS Cart. 11/fasc. 2 lettera del Commissario Vivanet al Direttore incaricato, 19 marzo 1883.
103. ASSS Cart. 11/fasc. 2 lettera di Ettore Pais alla Direzione Generale, 23 marzo 1883 (brutta copia).
104. ASSS Cart. 11/fasc. 2, lettera di Ettore Pais al R. Commissario Vivanet, 23 gennaio 1883.
105. ASSS Cart. 11/fasc. 2, Consegna del Museo, Ettore Pais e Salvatore Viridis, 23 gennaio 1883.
106. ASSS Cart. 11/fasc. 2, Memoriale per il Prof. Viridis, s.d., ma 29 marzo 1883.
107. Cfr. G. Lilliu, "Origine e storia del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari", in *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, a cura di V. Santoni, Cinisello Balsamo, Almicare Pizzi, 1989, pp. 11 ss.; V. Santoni, "Il Museo Archeologico Nazionale", in *Luoghi e tradizioni d'Italia, Sardegna*, Roma, Editalia, 1999, pp. 37 s.
108. ASSS Cart. 11/fasc. 2, Lettera di Ettore Pais direttore del Museo di Cagliari al Viridis, 20 luglio 1883.
109. ASSS Cart. 11/fasc. 2, Lettera del Vivanet al Direttore temporaneo del R. Museo Antiquario di Sassari, 14 ottobre 1883.
110. ASSS Cart. 11/fasc. 2, Lettera del Fiorelli al Direttore del Museo di Sassari, 11 ottobre 1883.
111. ASSS Cart. 11/fasc. 2, Lettera del Vivanet al Direttore temporaneo del R. Museo Antiquario di Sassari, 7 dicembre 1883.
112. ASSS Cart. 11/fasc. 2, Relazione del Viridis al R. Commissario, 16 dicembre 1883, vedi la risposta confidenziale del Vivanet del 20 dicembre.
113. ASSS Cart. 11/fasc. 4, Lettera (confidenziale) del Vivanet al Direttore temporaneo del R. Museo Antiquario di Sassari, 20 dicembre 1883.
114. ASSS Cart. 11/fasc. 4, Lettera del Vivanet al Direttore temporaneo del R. Museo Antiquario di Sassari, 19 marzo 1884.
115. ASSS Cart. 11/fasc. 7, Lettera del Rettore Pisano Marras al Direttore incaricato del Regio Museo d'Antichità, 7 maggio 1884.
116. ASSS Cart. 11/fasc. 4, Rendiconto semestrale del Viridis al Vivanet, 15 giugno 1884.
117. ASSS Cart. 4/fasc. 3, Lettera del Vivanet al Direttore interinale del R. Museo Antiquario, 29 giugno 1884 (Riservata).
118. Cfr. A. Antona, V. Canalis, *Storia del Museo* cit., pp. 16 s.